L' INTEGRITÀ DEL PANTEON

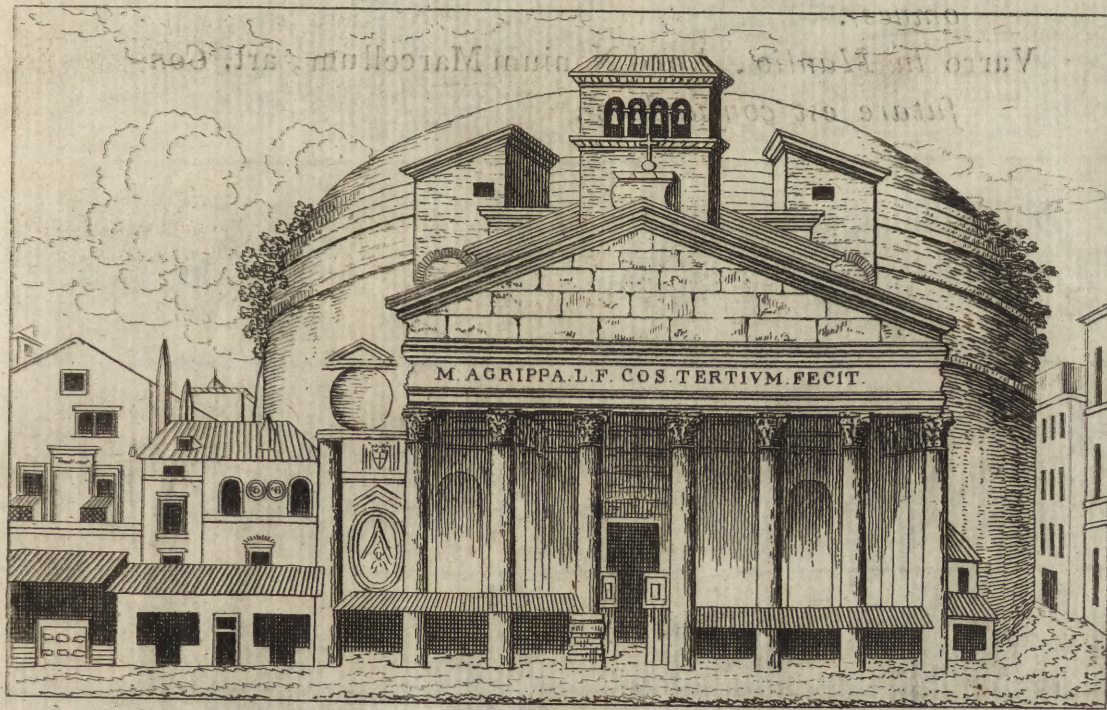
RIVENDICATA

A MARCO AGRIPPA

DALL' AVVOCATO

CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITÀ.

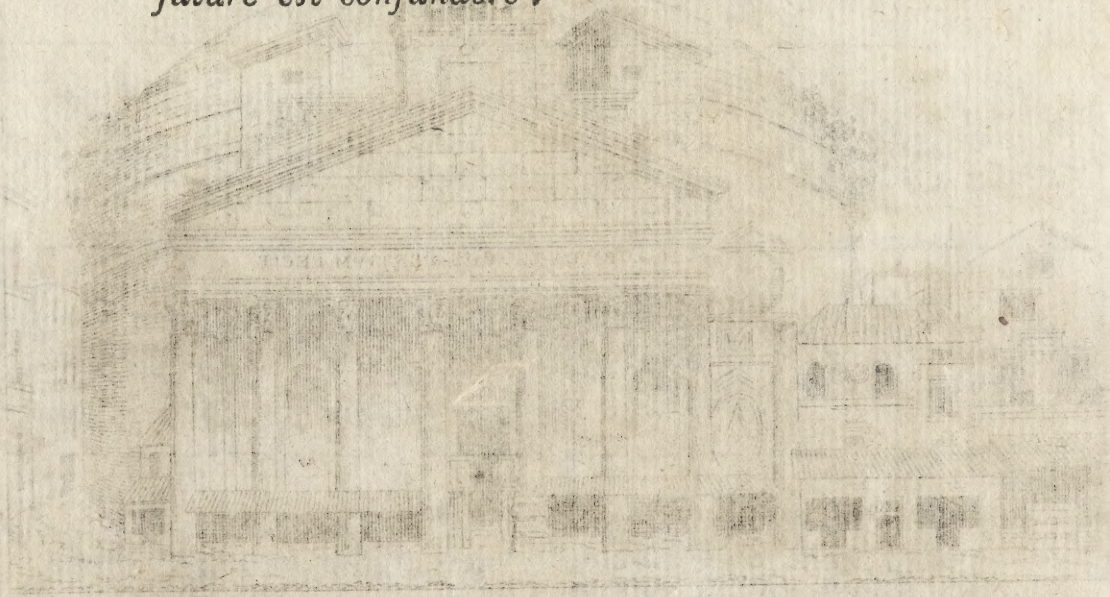
SECONDA EDIZIONE AMPLIATA.

Veduta del Pantheon avanti la ristaurazione di Alessandro VII.

ROMA MDCCCXX.

PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ.

Con lic. de' Sup.

Harum aedium summe atria confutabant architecti omnes.

Varro *in Manlio*. Apud Nonium Marcellum, art. *Confutare est confundere*.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ANTONIO FROSINI

MAGGIORDOMO DI SUA SANTITA'
E PREFETTO DE' SAGRI PALAZZI.

L'AVV. CARLO FEA
COMMISSARIO DELLE ANTICHITA'.

Dopo che l'Ecc. V. Rma con lodevole premura, e consiglio ha dato mano a ristabilire tanti oggetti d'arti, e di necessaria comodità nei palazzi Pontificj del Vaticano, del Quirinale e di Castel Gandolfo, coi rispettivi aquedotti inservienti ai medesimi, trascurati, o pregiudicati tutti nelle passate vicende; ora Ella dà un argomento di compiacenza agli antiquarj, e agli amatori delle antiche romane più sublimi magnificenze, nel vedersi, che rivolge lo sguardo, anche con maggior impegno dell' operatovi sono due anni, all' ammirato sempre nobilissimo edifizio del Panteon, che il gran Pontefice Benedetto XIV., dopo averlo ristaurato, nel 1747. con ragionata constituzione volle riunire ai sagri palazzi, onde far conoscere col fatto a Roma, e a tutto il mondo l'alta sovrana stima, in cui lo teneva e per il titolo di religione, e per il merito incomparabile dell' antichità. Non potei a meno in quelle occasioni, d'encomiare le di lei cure; e di dare al pubblico in

stampa non poche mie relative osservazioni antiquarie in ispecie sopra Castel Gandolfo, e suoi contorni, non fatte da altri; e più d'una similmente per il Vaticano, emporio come di bellezze infinite, così di sempre nuove discussioni storiche, critiche, e antiquarie. Altrettanto mi accade opportunamente col Panteon; di prevenire anzi i di lei saggi divisamenti, col riprodurre nel frattempo questa operetta, nella quale rivendicandosi definitivamente la integrità di quello al genero d'Augusto, al grand' uomo in guerra, e in corte M. Agrippa, l'uomo unico dell' antichità, di cui continuiamo pure a godere il primitivo salutare benefizio dell'Acqua Vergine, si verrà a comprendere vie maggiormente anche il finora non bene ricercato insieme del monumento sagro profano più intero, e più classico della romana grandezza, e intelligenza nelle belle arti. L' offro pertanto coerentemente all' Ecc. V. Rma per testimonio replicato di mio ossequioso rispetto, e gratitudine; e qual nuovo documento in riprova dell' amore mio particolare verso un giojello sì prezioso, già dimostrato anni indietro per farlo sgombrare dai vili abituri, che lo deturpano; giojello, in di cui onore, considerazione, e gelosa custodia dal pubblico, e dal privato con tutto lo spirito, e forze unite mai non potrà farsi abbastanza. Il re Teoderico, benchè goto, diceva al Senato Romano (1): *Romanae Civitatis solicitiora nos ornamenta constringunt, ubi quidquid decoris impenditur, generalibus gaudiis exhibetur.*

(1) Cassiod. *Var. lib.* 3. *epist.* 31.

L'INTEGRITA' DEL PANTEON

RIVENDICATA

A MARCO AGRIPPA.

Nella moltiplicità di mie ricerche antiquarie fu già mio speciale impegno, quello, di fare un esame della fabbrica primitiva del Panteon celeberrimo da Marco Agrippa dedicato a Giove Ultore, con tutta la diligente perscrutazione minuta delle sue parti, per decidere una volta bene la cotanto agitata questione de' letterati, e degli architetti (1); se cioè il Panteon sia tutta opera di quel gran ministro, e genero d'Augusto, costruito tutto in un tempo, e da uno stesso architetto il corpo rotondo, e il portico col suo avancorpo di cotto; ovvero in tre tempi, il tondo di cotto, l'avancorpo simile, e il colonnato; lasciando ad Agrippa il solo merito, di averla rivestita di marmi dentro, e fuori; o al più una repentina mutazione di disegno: cioè di aggiungervi dopo il portico. Il risultato delle ricerche è stato una dimostrazione architettonica per la verità della prima opinione, col portico, e ingresso attuale, che taluno per eccesso d'ignoranza ha spacciato aperto dopo, prima ove ora è l'abside, o coro dei canonici.

Io perciò stampai questo stesso opuscolo nell'anno 1806., in occasione della strepitosa lite, che suscitai con tutte le ragioni possibili legali, ed istoriche per impedire, si ricostruisse quel forno, che disonora un tanto edifizio, l'ammirazione dell'universo (2). Ma quantunque sia esso molto divulgato, e conosciuto dagli antiquarj, e dagli artisti; vedo, che si continua anche da pretesi saccenti colle stampe a mettere in dubbio la verità, senza ragione alcuna nemen probabile apparentemente. Però ho stimato utile, e necessario di ripubblicarlo separato, onde rendere inescusabile l'affettata ignoranza di molti; o invitarli ad esaminare i fatti, che riporto; e provare, se hanno mezzo, di confutarli senza replica. Tanti dicono, di aver misurato il Panteon; ma nessuno lo sviscera nel suo costrutto, e ne rende conto.

Anzichè fare delle dissertazioni seguite, ho pensato riuscire più stretto, dando tavole incise; e queste ricercando parte a parte, con tutte le riflessioni opportune di arte, e di storia.

TAVOLA I.

Questa figura è presa da quella del Piranesi nell'opera del Panteon tav. I., ma esattamente rincontrata in ciò, che riguarda il Panteon, e la parte delle terme annessa immediatamente dietro: con di più tutte le nuove osservazioni,

(1) Palladio, Desgodetz, Fontana, Piranesi, Lazzeri, Hirt, e i tanti stagionati Itinerarj di Roma. La stravaganza maggiore è quella del sig. Hirt, il quale attribuisce ai Papi lo stato attuale delle grandi colonne interne, pretese prima fuori accanto alle edicole, per mettervi sopra le Cariatidi.

(2) *Dei diritti del Principato sugli antichi edifizj pubblici sacri, e profani. Roma* 1806. *in* 8. *Annotazioni alla predetta Memoria* 1806. *L'integrità del Panteon di M. Agrippa rivendicata al Principato* 1807. *Conclusione per l'integrità del Panteon di M. Agrippa ec.* 1807.

scoperte, e correzioni, che si danno nelle figure seguenti. Dal confronto i curiosi vedranno, che la pianta del Panteon, e delle terme fatta dal Palladio, e pubblicata incisa in rame dal conte di Burlingthon in Londra nel 1732., quindi dal Cameron (1), e da Ottavio Bertotti Scamozzi (2), non ha che un grossolano insieme di cose, inesattissima nelle parti; e però da non farsene verun conto per la verità; e molto meno di tutto ciò, che vi scrive sopra lo stesso ultimo editore.

La figura è quì riportata eziandio, per far vedere tutte le adjacenze al monumento; e come ne resti angustiato, con piccole strade, senza verun punto di quella veduta, che richiederebbe un sì alto, e maestoso fabbricato. Anderemo il tutto accennando coi numeri come appresso.

1. Il Panteon.

2. Corpo di fabbrica costruito insieme nella parte dietro del Panteon coi muri contestualmente legati. Questo non aveva comunicazione veruna coll' interno del Panteon. Fu destinato da M. Agrippa per laconico, o stufa; al qual uso serviva propriamente la parte rotonda del mezzo, restata ora per metà; e forma in parte la sagristia interna dei canonici, e in parte si vede nella bottega accanto. Ivi può osservarsi, quanto sia ben separato un corpo rotondo dall' altro, che il Palladio, e suoi copisti fanno uniti. Nella parte mancante ora vi sarà stata la semicircolare col vano dietro, come incontro; e nell' esterno la facciata verso l'Accademia Ecclesiastica. Io congetturo, che il laconico facesse poi venire la voglia a M. Agrippa di costruire l'edifizio più esteso delle terme, nelle quali entrava per una parte il laconico (3). Il laconico M. Agrippa lo fece, scrive Dione (4), e il Panteon lo perfezionò l'anno di Roma 729.; avendolo già condotto a buon termine fin dall' anno 727., quando fu console per la terza volta, secondo l'iscrizione, che è ancora nel fregio del portico, e che daremo in fine. In tal guisa viene ad esser conciliata l'iscrizione, e Plinio, con Dione; il quale scrive Annali. Pare anche in regola d'arte, che nella progressione del lavoro il portico fosse il primo finito così, come il primo cominciato; poi mano mano l'interno fino alla parte posteriore contenente il laconico, che perciò Dione dice fatto l'anno stesso, in cui il Panteon fu compito: e voglio credere, che non ci sarà chi pensi, che sotto il nome di Panteon possa mai venir compresa una parte di fabbrica, sebbene materialmente annessa, che non aveva col medesimo relazione alcuna di uso, come il fatto esposto manifesta. L'anno 735., essendo consoli Gn. Senzio Saturnino, e Q. Lucrezio Vespillone, M. Agrippa fece condurre in Roma l'Acqua Vergine (5); nel qual anno egli stesso fu console suffetto dal 1. luglio (6). In quest' anno, io credo, o poco prima, egli fabbricò le magnifiche terme, e giardini, alle quali portò un ramo principale di quell' acqua, trapassando questo dalla mostra attuale il corso al palazzo Sciarra, la piazza di s. Ignazio, per la Minerva alle terme. In questo viaggio incontrando, per quanto capiamo, almeno tre grandi strade, ivi l' aquedotto formava un grand' arco ornato, come fosse una porta. Tre di questi noterò, che non sono stati mai riconosciuti per tali. Il primo di travertini è nella casa incontro alla porteria del Collegio Nazareno,

(1) *The baths of the Romans, chap. 3. cab. 3. London* 1772.

(2) *Le Terme dei Rom. tav.* 1.

(3) Vitruvio *lib.* 5. *cap.* 10.

(4) *Lib.* 53. *n.* 27. *p.* 721. *edit. Reim. Hamb.* 1750.

(5) Frontino *De aquaed. art.* 10. *pag.* 44. *edit. Poleni.*

(6) Teod. Janson ab Almeloveen *Fasti consul. anno* 735. *lib.* 1. *pag.* 105. *Amstel.* 1740.

quasi tutto interrito; ma si riconosce abbastanza, coll' iscrizione da questa, e dalla parte opposta, ove è un lavatojo, di Tiberio Claudio, che lo rifece dopo che Cajo Caligola aveva guastato, e divertito il condotto (1). Il secondo arco si trovò al tempo di Pio IV. incontro al portone del palazzo Sciarra, tutto di marmi, come strada più nobile, con molti pezzi di storie, e il ritratto dello stesso Claudio (2); e ne furono riveduti degli avanzi al tempo di Urbano VIII., che vi fu scavato, 22. e più palmi sotto terra (3). Il terzo, o mostra si scoprì nel fare i fondamenti della facciata di s.Ignazio, magnifico, a tre archi; quello di mezzo più grande, di marmo, con colonne, e statue; di cui dà la descrizione, e la figura il P. Donati (4). E quì può dirsi col Nardini (5), che fosse quasi il fine degli archi del condotto, incontro la facciata dei Septi, come scrive Frontino (6). Il Cassio (7), che ignorò queste notizie, fa avere al condotto un giro molto diverso. Con questa idea nuova, e grandiosa delle terme all' uso greco, nelle quali erano tutti i comodi in grande di bagni freddi, e caldi, stufe, luoghi di esercizj atletici, e ogni sorte di delizie con giardini, e fontane; il laconico inclusovi sarà stato adattato al resto, e convertita la fabbrica in altro aspetto. Tutti gli scrittori hanno confuse, e prese per una sola queste due fabbriche nominate da Dione, ossia il laconico per sinonimo di terme; non avvertendo all' epoca diversa della loro costruzione, e all' uso, e descrizione diversa, che ne dà l'autore: del laconico per piccola cosa, da starvi caldi, o a sudare (8): delle terme dice (9), che Agrippa morendo le lasciò cogli annessi giardini, e con dote sufficiente di fondi per la manutenzione, al Popolo Romano, affinchè gratuitamente vi si lavasse, e divertisse: il che suppone un edifizio ben vasto a proporzione; ed usa anche un nome diverso, chiamando il primu τὸ πυριατήριων τὸ Λακωνικὸν *sudatorium Laconicum*, *il Laconico da sudare*; le seconde τὸ Βαλανεῖον *il Bagno*, ossia *le Terme*. Tutti gli altri scrittori antichi, e prima, e dopo le terme d'Agrippa, hanno pure assai ben distinto il laconico dai bagni, o terme; dicendo che il primo serviva unicamente per sudare al caldo; tra i quali Cicerone (10), Vitruvio (11), Celso (12), Strabone (13), Columella (14), Seneca (15), Marziale (16): nè vi entrava acqua, come da tutti questi lodati autori concludono il Mercuriale (17), e il Meursio (18), il quale ne dice: *Erat autem siccum, et sudando, non lavando institutum*; senza accorgersi della sua manifesta contradizione, in prender poi per sinonimi questi due vocaboli.

(1) Riportata da tanti, ma più correttamente dal Cassio *Corso dell' acque ant. tom.* 1. *n.*26. §. 14.*pag.* 206., e da me nella *Miscell. filol. crit. e antiq. tom.*1.*pag.* 207. Il Nardini *Roma ant. lib.* 4. *cap.*9. ne parla sull' autorità dei libri, quasi non esistesse più, e non l' abbia mai veduta.

(2) Flam. Vacca *Mem. n.* 28. nella cit. mia *Miscell. pag.* 67.

(3) Bonini *Tev. incat. lib.* 2. *cap.* 5. *pag.* 154.

(4) *Roma vet. lib.* 3. *cap.* 18. *pag.* 402. *edit.* 1665.

(5) *Lib.* 6. *cap.* 6.

(6) *Loc. cit. art.* 22. *pag.* 77. *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucilianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum.* I Septi, rifatti da M. Agrippa con marmi, stavano dov' ora è Monte Citorio. Nel 1777. scavando sulla piazza dalla parte di ponente in linea parallela al palazzo fu trovato sotto il piano attuale un portico assai profondo, in gran parte conservato, e lasciatovi. Questa se era la fronte; restando parallela al corso, e mostra dell'Acqua Vergine a s. Macuto, diceva bene Frontino, *secundum frontem*, nella direzione vicina, lungo la fronte.

(7) *Loc. cit. num.* 16. §. 10. *pag.* 140.

(8) *Loc. cit.*

(9) *Lib.* 54. *num.* 29. *pag.* 759.

(10) *Ad Q. fratrem, lib.* 3. *ep.* 1.

(11) *Lib.* 5. *cap.* 10.

(12) *De medic. lib.* 2. *cap.* 17.

(13) *Lib.* 3. *pag.* 154. *C. Lutet. Paris.* 1620.

(14) *De re rust. in praefat.*

(15) *De vita beata, cap.* 7. *et epist.* 51.

(16) *Lib.* 6. *epigr.* 42. *v.* 16.

(17) *De arte gymn. lib.* 1. *cap.* 10.

(18) *Miscell. Lacon. lib.* 2. *cap.* 18.

Nel nostro laconico non vi era acqua prima dell' Acqua Vergine, condottavi tanti anni appresso; e in proporzione della quantità di questa Agrippa avrà ingrandite le terme, e i giardini. La forma del laconico era rotonda come la nostra, e quale la descrive Vitruvio (1), a cui ne ha unite le figure di rotonda il Filandro; e per questa forma è chiamato *sphaeristerium* da Svetonio (2). Coerentemente a Dione, che chiama l'altra fabbrica *bagno*, dall' uso, e oggetto principale della stessa, Marziale (3) scriveva di Canio Ruffo: *Titine Thermis*, *an lavatur Agrippae?* Non occorre entrar quì nella ragione fisica, e medica di quella forma rotonda, propria del laconico più che un' altra qualunque.

3. Tre cameroni a due piani coi loro muraglioni addossati semplicemente da M. Agrippa al muro tondo del Panteon per uso delle sue terme.

4. Casa propriamente del forno.

5. Parte delle terme corrispondente al num. 3., più maltrattata in alcune parti.

6. Case moderne più, e meno antiche, più, e meno cattive; ma tutte a danno del Panteon, e delle terme, tagliate, e maltrattate in ogni parte da basso in alto, per cavarvi dei comodi, e sempre esposte a maggiori guasti.

7. Accademia Ecclesiastica cogli avanzi delle terme inclusi nei muri moderni, riconoscibili in molte parti.

8. Elefante coll' obelisco egizio indosso; eretto nella piazza dal cav. Bernini per ordine d'Alessandro VII., sull' idea di uno, che ne sta nella gran piazza di Catania (4); e di quello rappresentato inciso in legno nel libro di Polifilo (5). Se ne conserva il disegno originale fra i mss. chigiani P. VII. 9.

9. Chiesa di s. Maria sopra Minerva.

10. Fontana eretta nella piazza da Gregorio XIII. col disegno d'Onorio Longhi; ornata coll'obelisco, e arricchita d'acqua da Clemente XI. col disegno dell' architetto Barigioni (6). La scalinata era stata fatta, quale oggidì si vede, da Alessandro VII., come si dirà quì appresso.

11. Casotti della pescheria, appartenenti ai canonici della Rotonda.

12. Piazza della Rotonda, occupata da venditori di comestibili. Si sono espresse le misure di tutto il circondario della piazza, come furono prese nel disgombro ordinatone da Alessandro VII.

13. Case moderne con vestigj di muri antichi, forse delle terme di Nerone, che quì dovevano cominciare, proseguendo tutto lungo il palazzo Giustiniani, s. Eustachio, il recinto del palazzo del Governo, già di Madama, s. Luigi de' Francesi, e sua piazza, ove furono trovate le colonne quindi poste nel portico al fianco orientale del Panteon da Alessandro VII.; e altre simili se ne sono vedute sotto terra fra la chiesetta di s. Salvatore, e s. Luigi, al riferire di Pietro Sante Bartoli (7). Nel cortile grande del palazzo del Governo se ne vedevano ancora dei grandiosi avanzi di muri, e volte, dati incisi in rame, e in legni da varj autori, fino alla metà del secolo passato, quando furono fabbricate le nuove case. La scritta chiesetta antica di s. Salvatore, detto perciò *in Thermis*, è fabbricata in una delle camere. Un alto pezzo del muro di circondario, ret-

(1) *Lib.5.cap.10.lib.7.cap.10.*

(2) *In Vespas. cap. 21.*

(3) *Lib.3.ep.20.v.15.*

(4) Riedesel *Voyage en Sicile*, *let. 1. pag*, 104. *Laus.*1773. Lancellotti Castelli principe di Torremuzza *Sicil.et objac.insul.vet.inscr. coll.pag.* 285. 287. D' Orville *Sicula*, *pag.*215. Cancell. *Il Mercato*, *pag.*177.

(5) *Hypnerotomachia*, *lib.1.pag.19.*

(6) Cassio *Corso dell'acque ant.par.1. num.32.§.10.e 13.pag.301.303.*

(7) Nella mia *Miscell. tom. 1.pag. 242. n.* 114. Cancellieri *loc.cit.pag.57.*

to, e in parte curvo, si vede ancora nel cortile dell'albergo nella piazza Rondanini. I Conti Tuscolani, detti di s. Eustachio, per la vicina chiesa, s'impadronirono nelle guerre civili della porzione verso il Panteon. L'imperator Severo Alessandro le ristaurò, e vi aggiunse forse qualche braccio del suo, dalla parte verso Piazza Navona, la quale pur oggidì ritiene la forma del Circo (1). Nel cortile piccolo dello stesso palazzo del Governo scavandosi nel mese di febraro 1805. per fare una latrina all'angolo verso la guardiola, fu subito trovato un grosso muro antico di cortina, con indizio di porta grande, la quale metteva sotto detta guardiola; e poco più in fuori alla profondità di circa 10. palmi furono trovati 3. pezzi di granito rosso, del diametro di circa palmi 4., e un pezzo quadro simile, come di pilastro, di 4. e mezzo palmi di diametro, alto palmi 8., un capitello corintio in marmo bianco, della proporzione minore del-

(1) Il Nardini *lib. 6. cap. 5.* ed altri comunemente attribuiscono questo Circo al detto imperatore. Vedansi presso il ch. Cancellieri *Il Mercato, par. 2. princ. pag. 23.* Io penso, che fosse opera di Tiberio, perchè esso vi dette dei giuochi votivi l'anno 741. di Roma per il felice ritorno del suo padregno imp. Cesare Augusto; come costa della seguente iscrizione, trovata in capo al Circo verso la chiesa di s. Apollinare, per testimonianza del Panvinio *Fasti, pag. 295. Venet.* 1558. Gruter. *pag.* 11. *n.* 1. Tomasin. *de Donar. cap. 4. pag.* 31. Il piedistallo, forse per statua, ora esiste nel cortiletto del palazzo della Propaganda verso la piazza.

TI· CLAVDIVS · TI· F· NERO
PONTIFEX · COS· ITERVM
IMP· ITERVM
LVDOS · VOTIVOS · PRO · REDITV
IMP· CAESARIS · DIVI · F· AVGVSTI
PONTIFICIS · MAXIMI
IOVI · OPTIMO · MAXIMO · FECIT
EX· S· C·

Ve ne era anche un'altra relativa agli stessi giuochi, che egli porta mancante mezza. Chi sa, se Nerone tanto amante dei giuochi circensi non prese motivo per fabbricarvi accanto le sue terme? Premessa questa mia opinione, io credo, che meglio di tutti ragioni Pirro Ligorio nelle sue Antichità, riportato dallo stesso Cancellieri. *Il Circo Agonale è ora in maniera disfatto, che appena da chi ha cognizione delle cose antiche, si può considerare, non che da altri. Chi fusse il primo edificatore di esso, non l'ho potuto ancor ritrovare. Credo bene, che Vespasiano, prima che fosse imperatore, a spese del Pubblico lo rifacesse, quando sotto Cajo Caligola fu edile; e quando, per non aver usato molta diligenza in far nettare le strade, per comandamento dell'imperatore gli fu gettato del fango in seno. Onde poi fu preso l'augurio, ch'egli fosse per pervenire al sommo grado dell'imperio. Il che ho ritratto da alcune lettere intagliate in certi travertini, che furono già cavati dinanzi alla porta di s. Agnese, verso la casa de' Millini, gentilomini romani dalla parte del Circo; ne' quali ancora, che guasti, e spezzati, gli abbiamo posti nel disegno, si leggeva il nome di Vespasiano; e come essendo egli edile, fece non so che in questo Circo. Del resto non si potè cavare costruzione alcuna. Era dunque però sino allora in piedi questo Circo; ed in ciò non ho dubbio alcuno. Fu poi in processo di tempo chiamato Mammeo, da Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, che lo ristorò, e fecevi i giuochi, e caccie di varie sorti, come si legge appresso Rufo nelle Regioni di Roma.* Altre ragioni, e medaglie, riferite dallo stesso lodato Cancellieri non lasciano dubitare, che questo imperatore abbia fatto qualche lavoro nel Circo.

le colonne, di buona maniera, e alcuni pezzi di cornici, che più sentivano l'epoca di Nerone, che del ristauratore: il tutto cadutovi, o gittatovi dai cameroni vicini. Dall' emo card. Rovarella prodatario, appartenendo il palazzo alla Dateria, fu il tutto presentato a Sua Santità, che lo fece trasportare al Museo Vaticano in ottobre. Nei tre quarti dello stesso cortile non scavati, vi sarà rimasta senza dubbio altra roba consimile; oltre la quantità grande di mattonella, come quella, che pure vi fu trovata. In detto sito vi osservai il pavimento di stufa, vuoto sotto coi pilastrini per il calore, simili a quelli, dei quali diedi le figure in altra opera (1). Nell' angolo delle suddette case verso il portico della Rotonda, rifabbricandosi la casa dai canonici l'anno 1779., furono trovati vestigj differenti di antichi bagni, dati incisi in rame dal sig. Guattani (2). Questo fabbricato doveva appartenere alle terme di Nerone, come si disse, per un tubo di piombo trovatovi, su cui si leggeva il nome di Gnesio liberto di lui procuratore:

SVB GNESIO AVG. LIBERTO PROC.
NERONIS CLAVDI CAES. AVG.

14. Case della famiglia Crescenzi Bonelli, fabbricate nella parte del vicolo sul piantato esteriore del Panteon. Ved. tav. VI. Nel ribassare, che fu fatto della piazza, e in conseguenza anche della strada lungo questo palazzo, fu osservato, che la risega di esso dalla parte verso s. Chiara incontro il portico usciva fuori del vivo del muro palmi 5. La stessa risega, in detto cantone, e rivolta per tutta la facciata verso s. Eustachio, esciva fuori del vivo del muro palmo 1. e mezzo. Nel primo punto vi era un muricciolo largo palmi 3., e alto dal piano della selciata palmo 1. e mezzo: nel secondo ve ne era un altro largo palmi 4., alto palmo 1. e mezzo: ambidue furono tolti affatto. Dalla parte verso la piazza, e portico si vede il piantato di travertini del palazzo molto più alto; onde gran parte del fondamento restò allo scoperto.

TAV. II.

Pianta del Panteon, e di porzione delle annesse terme, per indicare come resterebbe dopo che fosse disgombrato dalle case moderne. Vi si sono aggiunte le nuove scoperte fatte avanti, ed ai lati del portico allora degli scavi fattivi da me nel 1804.

1. Facciata esteriore del muro delle terme, e del laconico, in gran parte conservato dall' alto al basso.

2. Ho esaminata questa ora fronte di muro nel sotterraneo della sagristia; e si conosce evidentemente tagliata a scarpello.

3. In queste 4. edicole, ora altarini, nella prima costruzione vi erano in vece delle colonne, le tanto famose Cariatidi, opera di Diogene Ateniese, mentovate da Plinio (3), sulle quali tanto si è disputato dagli architetti (4), e letterati (5), per sapere dove metterle; delli quali non è quì luogo di fare un lun-

(1) Winkelm. *Storia delle arti del dis. tom.* 3. *tav.* XX.

(2) *Monum.ant.ined.anno* 1786.*settembre, tav.I. pag.* 69.

(3) *Lib.*36.*cap.*5.*sect.*4.§.11.*edit.Hard.*

(4) Fontana *Il temp.Vat.lib.*7.*cap.*3.

(5) Ved.Winkelm.*Storia delle arti ec.tom.*2.*pag.*332.*tom.*3.*pag.*95.246.della mia edizione, Demonsiosio, Hirt, Visconti.

go esame: chi le colloca sopra le grandi colonne interne; chi sopra quelle del portico in mezzo; chi inventa una imbarazzante edicola (1), con sotto la statua di Giove Ultore, nel sito incirca ove oggi è l'altar maggiore; affogando così la divinità del padre de' Numi, che dovea trionfare nel gran nicchione, o abside. Plinio lo avrebbe detto meglio; non semplicemente, che le Cariatidi facevano la figura di colonne. Il Nardini (2) per un sospetto motivò questo luogo delle Cariatidi; ma non seppe renderne alcuna ragione; e tutti quelli, che dopo di lui hanno voluto parlare di tale ornamento, non hanno valutato, o pensato ad esaminar meglio l'opinione di quel dotto antiquario. Io dunque la credo l'unica vera: 1. perchè, secondo Vitruvio (3), le Cariatidi sono state inventate dai Greci per mortificare le matrone della Caria fatte schiave, rappresentandole in simile attitudine, non per un ornato qualunque di fabbrica, da poter stare anche sopra le colonne, come le vorrebbe l'Hirt (4); ma per fare le veci di colonne a reggere una edicola, un cornicione, o un frontispizio di fabbrica: *Ideo qui tunc architecti fuerunt, aedificiis publicis designaverunt earum imagines oneri ferundo collocatas*; come si vedono in un bel bassorilievo del real Museo di Napoli sostenere un architrave; scultura egregiamente illustrata dal dotto professore di quella regia Università Parascandolo (5). E a questo uso appunto servirono ottimamente nelle nostre edicole. 2. Tanto più si avvera questo, se si riflettà, che desse erano opera dello scultore Diogene Ateniese, il quale avrà proposto d'introdurre questa bella novità d'architettura in Roma, adattandola a quell' uso in un edifizio di tanta, e non più veduta magnificenza; perchè le aveva vedute in Atene sua patria al fianco del tempio di Eretteo, ove di 6. anche oggidì ne esistono 3. (6); e possono vedersi incise presso le Roy (7), e Stuart (8). 3. Parlando Plinio delle opere di scultura fatte nel Panteon da questo valentuomo, dice che non erano abbastanza ammirate, quali opere di un raro pregio, per la loro altezza quelle, che erano in cima del portico, in *fastigio*, tav. IV. 5.; all'opposto delle Cariatidi. Queste dunque, comecchè sia dubbia, o falsa la lezione, a sufficienza capiamo, che dovevano stare in luogo basso da potersi vedere comodamente. E qual luogo poteva esservi più adattato di queste edicole, ove facevano egregiamente il loro uffizio (9), e ove pure senza bisogno di spiegazione le intendeva collocate chiunque sapeva la storia, e la destinazione delle Cariatidi: tanto più, che Vitruvio scrittore di quegli stessi anni della fabbrica precisamente, per tale descrive la loro destinazione nel suo libro? *Agrippae Pantheon*, scrive Plinio, *decoravit Diogenes Atheniensis: et Cariatides in columnis Templi ejus* (leggo così per ora come volgarmente, e forse va letto *in aediculis* (10)) *probantur inter pauca operum: sicut in fastigio*

(1) Il sig. Stef. Piale nelle *Mem. encicl. per l'anno 1816. aprile, pag. 50.* del ch. Guattani.

(2) *Lib. 6. cap. 4.* (3) *Lib. 1. cap. 1.*

(4) *Osservaz. istorico crit. sopra il Panteon, pag. 25. 26. 29. e seg. e fig. V. Roma* 1791.

(5) *Illustrazione di un marmo greco, rappresentante le Cariatidi. Napoli* 1817. *in* 4. Il medesimo scrittore fa osservare *pag. 42.*, che si debbe piuttosto credere a Pausania, il quale come testimonio di vista, *lib. 3. cap. 12.* scrive, che le statue Persiane stavano sopra le colonne, non sotto *sustinentes epistylia, et ornamenta eorum*, come dice Vitruvio *loc. cit.*

(6) Una ne fu tolta negli anni scorsi dal lord Elgin, e portata in Inghilterra ora è nel Museo Britannico.

(7) *Les ruin. des plus beaux Monum. de la Grece, planche 16. fig. 1. planche 21. fig. 1. pag. 19. Paris* 1758.

(8) *Antiq. of Athens. tom. 2. chap. 2. pl. IV. e X.*

(9) Furono imitate elegantemente dal genio immortale del card. Alessandro Albani nella sua Villa fuori Porta Salara. Ved. la prima *Indicazione* della medesima, *pag. 55. n. 539.*

(10) *In aedicula columnis adornata in Palatio super arcum*, scrive lo stesso Plinio *lib. 36. cap. 5. sect. 4. n. 10.*

posita signa; *sed propter altitudinem loci minus celebrata*. Settimio Severo, e Caracalla, tanto benemeriti delle antiche belle fabbriche, il primo chiamato anche nelle medaglie *restitutor Urbis* (1), furono quelli, che ristaurarono il Panteon *vetustate corruptum cum omni cultu*, con tutti gli ornati, come dice la loro iscrizione, che daremo in fine. Questa espressione sola basterebbe a farci intendere, che il pavimento attuale, l'impellicciatura di varj marmi, che ancora esiste nelle pareti da terra fino al cornicione; quella dell' attico, toltone barbaramente nel 1747. col pretesto di migliorarlo; e le otto colonne di porfido, siano opera di quegli imperatori; se chi è pratico della storia delle arti non vi trovasse anche la convenienza di quelli ornati di porfido, e altri marmi varj, e mischi appunto al lusso in tal genere di quel tempo. Niun altro imperatore, che sia noto, ha fatto ivi altri ristauri posteriormente; e niuno avrebbe potuto farvene tanti, che avessero rinnovato tutto, e superato l'estensione di quell' elogio. Le colonne coi capitelli di marmo bianco saranno state surrogate alle Cariatidi per qualche guasto avvenuto a queste. Basta osservare le 4. ancora esistenti, per capire, che non sono colle loro basi, e capitelli dell' epoca delle altre 8. di giallo antico, vere del tempo primitivo della fabbrica: nel che ha errato il Nardini, dicendo, che tutte le colonne siano state sostituite ad altrettante Cariatidi. Le 4. di granito bianco, ossia cenerino, colli loro mediocri capitelli, e basi, furono sostituite alle 4. di porfido da Innocenzo VIII. sul fine del secolo XV. (2), per formare la confessione dell' altar maggiore all' uso delle altre basiliche, delle quali tante ancora ne vediamo. Tolta quella confessione di brutta forma (quale si vede in qualche stampa antica) da Clemente XI., non fu avvertito di rimetter le colonne al loro antico posto. Dice il Venuti, che alcune assottigliate furono messe nella cappella Corsini in s. Giovanni in Laterano. Inavvertenza, e trascuraggine incredibile! Tanta è l'infelicità delle cose umane, che non possono mai farsi perfette, quando non si hanno le cognizioni, e le vedute corrispondenti.

Le mense di queste edicole erano prima tutto un pezzo, che andava sotto le colonne. Così stanno nei disegni del Sangallo nella Biblioteca Barberina; così forse in tutti i libri prima del Desgodetz, e si conosce esaminandone i tagli. Simili si vedono nel bell' edifizio di Nimes detto il Tempio di Diana (3).

Giacchè ho accennato il preteso ristauro, o ripulimento fatto a questo sagrosanto tempio nel 1747., dirò pure di passaggio, che oltre la barbarie imperdonabile di aver distrutto l'attico antico, per portarne via tanti preziosi marmi, che ancora vi esistevano, comunque fossero di Settimio Severo, e Caracalla, epoca di decadenza, e surrogarvi un mal ragionato architettonico dipinto a guazzo, Paolo Posi, quell' architetto nefando, e presuntuoso di saperne più del costruttore, per rendere le finestre più bislunghe, e proporzionate a modo suo, ne levò in fondo due palmi; troncando perciò affatto il grand' arco di grossi mattoni, che partendo da un pilone all' altro sosteneva tutto quel fabbricato superiore. Tanto osservai con disdegno, e quasi lagrimando, nell' oratorio del Sagramento, di cui riparlerò in appresso. Chi può calcolare l'effetto della gravitazione, la quale preme ora tutta sugli archetti di cotto giudiziosamen-

(1) Bellori *Ichnogr. pag.* 1. Della loro premura nel ristaurare tutte le fabbriche di Roma, e dell' orbe romano, ne ho parlato più a lungo nella *Basilica di Costantino sbandita dalla via sacra*, *pag.* 19. *Roma* 1819.

(2) Venuti *Numism. Rom. Pontif. pag.* 275.

(3) Clerisseau *Antiq. de France, prem. par. tab.* 22.

te pensati, sul cornicione, e sulle colonne sottoposte? Già vi si vede un pelo di crepatura nel masso di travertino posto sul marmo del cornicione a piombo della colonna ultima nella cappella: *Quis talia fando temperet a lacrimis* (1)? Se ne veda la figura nella tav. VI. 1.

4. Le due colonne rimesse da Alessandro VII. colle basi, e capitelli, e parti superiori di travertino. Urbano VIII. quando ne tolse alcuni travi di bronzo, fatti a canale, come ce li rappresenta il Serlio (2), ved. tav. IV. B., colla intenzione d'impiegare il metallo nella Confessione Vaticana, e in cannoni, d'onde nacque il detto *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barbarini*, rifece il capitello all'angolo, come si riconosce dall'ape nel fiore (3); e vi piantò coll' opera del Bernini, forse di lui malgrado, i campanili; guastando perciò qualche poco dell'antico. Vedi la vignetta. La iscrizione posta dal Papa accanto alla porta dice quella destinazione per il baldacchino; ma non ebbe effetto; perchè il metallo sufficiente era stato già proveduto da Venezia; come costa dai libri della Fabbrica; e fu restituito l'identico peso di 8374. libre e mezza alla Rev. Camera Apostolica (4).

5. Quì nell'esterno dell'angolo (luogo, che pur salta agli occhi), e dentro nei due sottoscala è molto facile a riconoscere, che il muro tondo è legato, e costruito insieme col muro del corpo quadrato, quale si era preteso aggiunto dopo al tondo, da quelli, che vogliono costruito il Panteon in tre tempi, cioè prima il tondo di puro cotto dentro, e fuori; poi aggiuntovi l'avancorpo di cotto; e in fine il portico, e gli ornamenti interni di marmo da M. Agrippa. Vedasi da chi lo ama, l'Hirt nella citata sua opera, e qualche di lui copista, senza averlo inteso. Questa legatura di muro arriva sino al punto, che segneremo nella tav. IV. 2. Io stupisco, osservando, che il Piranesi nella sua tavola ha inciso tutto il muro legato in basso; e non ha saputo vedere il resto per decidere le questioni. Quì in compendio basti il dire: 1. che nell'interno i due cornicioni di marmo ben larghi entrano nel vivo del muro di cotto più e meno 4. in 5. palmi, non certamente intrusivi dopo per traccia; ma nella stessa primitiva costruzione; come si scorge a colpo d'occhio, oltre l'impossibilità di fare altrimenti, dai mattoni postivi sopra larghi non poco, visibili nelle porticine d'ingresso sui medesimi cornicioni. Ved. tav. VI. 2. 2. Che l'architrave di questi cornicioni, e anche l'architrave del fianco del portico, tav. IV. *d*. VI. 2.3., non entrando in tutta la grossezza del muro di cotto, posano su di un grosso masso di travertino, che per il primo entra nel muro, con un secondo accanto, fino ad *a*, e per il secondo attraversa visibile tutto il muro; e un altro simile masso attraversa lo stesso muro sopra la cornice, e tengono i massi del marmo stretti, e legati insieme col muro. Ciò si vedeva nel 1804. nella cappella dell'oratorio del Sagramento, denudata dall'intonaco moderno, che prima non ve ne era, perchè era inabitabile il vano, e corrispondente al di sopra *b*; e per l'altro dentro la scala *c*, ove nella cameretta cieca, quasi incontro alla porta dell'oratorio si vedono gli stessi massi di travertino, che legano la cornice sopra il semicircolo *a*; e così si vede nella parte opposta *d*. Chi mai direbbe, che tutti questi gran massi di cornicioni con tali legature di travertini vi siano stati messi dopo per traccia quando si suppongono aggiunte al tondo le ante, e il portico? Le porticine di

(1) Virgil. *Æneid. lib. 2. v. 6.*

(2) *De l' Architett. lib. 3. de le antiq. pag. X. Ven. 1544.*

(3) Donati *Roma vet. lib. 3. cap. 16.*

(4) Briccolani *Descrizione della sagr. Basil. vat. par. 1. pag.* 88. *Roma* 1816.

quà, e di là per comunicare a questi cornicioni, sono pure senza dubbio di prima costruzione; e queste a che avrebbero servito senza i contemporanei cornicioni; e a quelle come si sarebbe salito senza l'avancorpo colle scale da ambe le parti? Altre osservazioni le diremo alle tav. IV. e VI.

Per ritrovare il vero piantato esterno, e interno del Panteon, non ideale, come se lo è immaginato il Fontana, il Piranesi, e gli altri generalmente, chi in un modo, chi in un altro, chi con più, chi con meno scalini, pensai di aprire uno scavo nell'angolo suddetto. Appena levata la selciata, fu ritrovato il piano di tegoloni, largo dal tondo del Panteon 10. piedi e mezzo; e quindi proseguendo, il rimanente coperto di grossi travertini: *e* un principio di un gran quadrato di travertini, che continua sotto la casa Crescenzi, e in quadro doveva circondare tutto il Panteon, come si osservò in *f*, dove si ritrovarono gli stessi sottoposti tegoloni solamente, e non si potè proseguire per la casa del fornaro: *g* scalino, e *h* ripiano della stessa pietra, che continuavano tutto attorno al quadrato. Addosso al tondo resta ancora la cornice, o base di marmo, di cui nella tav. IV. 1.

Sotto questo piano in *i k*, compresovi il primo scalino circolare, essendosi trovato rotto, si viddero delle volticelle, che lo reggevano. Toltane della terra, e calcinacci, che vi erano, fu osservato con sorpresa, che il muro tondo del Panteon sorgeva da sotto circa 4. piedi (il che corrisponde sotto il piano inferiore 8), dopo una risega in fondo di mezzo piede di muro a sacco, tutto costruito di una eccellente cortina più conservata, e più bella di quella di sopra terra, lavorata colla stessa maestria, quasi che avesse dovuto sempre restare visibile. Alla metà aveva altra piccola risega scorniciata benissimo. Tutto lo spazio suddetto circolare dall' angolo alla porticella dopo *k* era diviso longitudinalmente in 3. come camerelle, senza comunicazione fra di esse, con volta a botte, appoggiata ad altrettanti muri divisorj, e ad uno circolare parallelo al tondo del Panteon. Fra i 4. muri era terrapieno, che fu da ogni parte tastato profondamente colla lancetta di ferro. Le camerelle erano piene colme di terra, calcinacci, ed altri rottami, tra i quali trovai una lastra di porfido rosso lunga un palmo, larga mezzo, alta 2. pollici, rottame, modinata di una delicatezza, ed esattezza inarrivabile; e un pezzo di lastra di marmo giallo, pure scorniciata. Questo ammasso di roba aveva servito a gettarvi sopra le volticelle, invece dell' armatura di legname. Ne feci vuotar due bene, con farvi poi sopra nel piano un chiusino, per discendervi a vederle chi le vuole. In quella sotto la porticella verso il forno a una maggior profondità fu trovata una chiavichetta ben murata attorno, la quale serve ancora oggidì a portar via le acque dall' interno del Panteon, quando piove dall' occhio, alla contigua cloaca grande: ma produce un inconveniente; che nelle escrescenze delle acque nella stessa cloaca, rigurgitando quelle, inondano l'interno al livello delle acque esterne, prima che queste entrino nel portico. Ved. tav. V. Z. Dunque il tondo del Panteon sorge tale dai fondamenti, senza verun corpo esteriore di rinforzo; e tutto il piantato esterno descritto, vi era soltanto appoggiato colle volticelle di un masso durissimo di scaglie di travertino, e con dei piccoli muri divisorj; e formava corpo da sè: il che pare incredibile. Al portico era diverso, come dirò.

6. Podio, ossia basamento del portico, largo 9. piedi, di materiale, con fronte, come si vede ora, di cortina, lavorato contestualmente al quadrato ora descritto. Era coperto da una lastra di marmo alta circa i tre pollici, al piano di travertino *h*. All' orlo di essa girava una balaustra di metallo, come

si argomenta dai buchi trovativi in un pezzo di detti marmi; e veniva ad unirsi a un Erme sopra dell'angolo *l*, e ad altro in *m*, dei quali sono visibili i buchi; uniti alle braccia monche con qualche altro riparo di metallo. Sotto la detta lastra di marmo vi era la cimasa alta 6. pollici, di marmo, in parte ritrovata: sotto questa addosso alla cortina era la fascia di marmo, alta circa 2. piedi, e in fine la base con suo plinto, alta 15. pollici, che quì non si è trovata; ma due pezzi se ne trovarono alla parte opposta *n o*, che vi si sono lasciati nel ricoprire lo scavo. Questo ornato di marmo proseguiva fino a 7. Con diligenti osservazioni ho scoperto, che aveva come i piedistalli risaltati interi, e nell' angolo il mezzo, come si vede dalle incassature, e impernature nel sottoposto travertino; e veniva a coprire coll' Erme il poco buon effetto dell' angolo a zeppa. Se fossero restati interi simili risalti; come gli ho trovati in parte nel podio dell'antico tempio di mezzo, ora di s.Nicola in carcere, e in quello di Castore, e Polluce nel Foro Romano; forse ci avrebbero data un' idea chiara degli scamilli impari di Vitruvio (1). Alla fronte del piano di travertino *e m* non vi era ornato alcuno, fuorchè alla parte inferiore, ove pare dalla cornice rimasta scoperta, che vi fosse qualche base scorniciata, forse uguale alla precedente. Oltre la scaletta 7. fino all' angolo della colonna proseguiva il podio: più oltre verso la piazza non si è scavato, per vedere la voltata. Ved.tav.VI.

7. Scaletta per salire al piano del primo intercolunnio del portico, di 5. scalini di marmo, lunghi 8. piedi, pollici 1. e un quinto, larghi 1. piede, e 2. pollici, alti pollici 11. e mezzo, incassata nel vivo della cortina. Il primo scalino, d'un sol pezzo, ritrovatovi, è stato lasciato coperto al suo luogo; aspettando miglior fortuna, per ritornare servibile. Nella parte opposta non fu trovata la scaletta, perchè più guasta, o riformata, come si dirà in 13.

8. Piano antico di Roma, quì coperto di grossi travertini, de' quali erano rimasti i segnati. I mancanti sono stati tolti nel tempo dei lavori di Alessandro VII., per ampliare, e ristaurare la sottoposta cloaca; e furono impiegati a fare il moderno scalino del portico; ma sul confine dello scavo verso la casa Crescenzi ne trovai sotto la strada 4. grossi pezzi, alti più di un palmo, che segati in 3. lastre furono impiegati a riparare il mancante, che è restato scoperto. Essendo disceso nella cloaca alla direzione della piccola moderna, che viene da *p q*, nella grande antica a due rami *rrrr*, ho veduto, che per un buon tratto fino in *s*, la fronte è un piantato di grossi massi di travertino dal profondo fino al piano suddetto, che poi passando sotto il podio di cortina va ad unirsi col piantato delle colonne del portico, pure di travertini, che si vede tutto intero facilmente, entrando nelle chiavichette suddette *p q* avanti, e di fianco, o anche guardando nelle feritore sulla strada. Alla detta fronte della cloaca probabilmente finiva il gran piantato di travertini: nella parte incontro avrà continuato il muro di materiale; giacchè sopra vi continuava il suddetto piano di travertini. Flavio Biondo (2) parla di un pavimento di travertini scoperto al suo tempo, quando Eugenio IV. pensò di ripulire il Panteon; e molto meglio fu tutto scoperto al detto tempo d'Alessandro VII., come si capisce dai lavori fattivi, dopo aver distrutte le case addossate da ambe le parti al portico; e lo ha notato confusamente Pietro Sante Bartoli (3): ma non conoscendosene l'impor-

(1) *Lib. 3. cap. 3.*

(2) *Roma instaur. lib. 3. n. 64. pag. 268. Basil. 1531.*

(3) *Memor.n.113.* nella mia *Miscell. filol. crit.e antiq. tom. 1. pag. 254.*

tanza e per la maggior bellezza della fabbrica, e per meglio rilevarne le parti, fu ricoperto con poco giudizio da fra Giuseppe Paglia Domenicano, che vi soprastava da architetto, colla selciata; senza che alcuno, a mia notizia, ne abbia allora pubblicato alcun disegno, o data descrizione ad uso d'arte; lasciando così un campo aperto agli architetti, e agli antiquarj di tante dispute, e sogni, e anche di critiche alle giuste proporzioni dell' edifizio, il quale ignorandosi tali parti, e quelle davanti, delle quali parleremo or ora, veniva a sorgere dalla terra come un fungo, o un pino; quando che molto più maestoso si erge sopra un ben inteso piantato in quadro, come generalmente sorgevano le fabbriche di tal forma, il sepolcro di Munazio Planco sopra Gaeta, di Plauzio sotto Tivoli al ponte Lucano, di Cecilia Metella, quello creduto de' Servilj, il preteso de' Scipioni prima del 1780. vicino alla chiesa *Domine quo vadis*, quello più magnifico d'Adriano (1). E' notabile, che questo quadrato coi suoi circoli andava alquanto sollevandosi verso indietro con maggior effetto di prospettiva per un monumento sì grandioso, al principio in campo aperto, veduto in proporzionata distanza.

9. Avanzo di muro antico, posteriore al Panteon, di cui ancora si vedono lasciati dei pezzi di facciata. Ved. alla tav. V. Y.

10. Avanzo di muro, che in *t* è costruito fortissimo con scaglie di travertino: in *v* vi è per lungo una guida di massi di sperone; in *x* formato di altri materiali ordinarj. Su tutto questo muro era il piano di marmi in continuazione del podio, alla distanza di circa 24. piedi dal plinto delle colonne, e in piano col pavimento del portico; simile a quello di s. Pietro in Vaticano. In z vi è luogo per 5. scalini come in 7, de' quali vi si sono trovati pezzi, che pareano fuori di luogo, e vi sono rimasti. Ved. tav. VI. Avanti all' ultimo scalino si volle vedere, se continuava piantato, o fondamento della fabbrica, e nulla vi fu trovato; e tastando il terreno in varj punti a molta profondità colla lancetta di ferro, sempre si aveva terra. Ciò prova quanto sia falsa l'opinione volgare, che porta tanto più oltre i fondamenti del Panteon. Pietro Sante Bartoli (2), e con lui il Venuti (3), scrive, che al tempo di Alessandro VII. sbassandosi la piazza avanti all' antico piano fu trovato un lastricato tutto di travertini, de' quali toltine alcuni, servirono di guida al mattonato del Campidoglio.

11. Piano di travertini come in 8, in tutto ben conservati nello spazio indicato dello scavo.

12. Grossi massi di travertini al livello del podio, forse per base di qualche statua, o trofeo, restati nuovamente ora sepolti. Pare che non appartengano al tempo della costruzione del Panteon.

13. Scala al piano del podio, per discendere in 11., forse aggiuntavi al tempo dei massi predetti.

14. Vano rotondo antico, ove è ora una cappelletta, e comunica al coro, e alla sagristia con taglio moderno. Non ho potuto esaminare, se dal coro per mezzo di una scaletta a lumaca in origine portasse a un vano superiore.

(1) Ved. Sante Bartoli *Gli antichi Sepolcri, ovvero Mausolei Rom. ed Etruschi, tav.* 28. *e segg. Roma* 1697.

(2) *Mem. loc. cit.*

(3) *Roma antica, par.* 2. *cap.* 3.

TAV. III.

Parte posteriore del Panteon, per far vedere l'interno del laconico, e delle terme, corrispondente alla pianta data nella tav. II.

1. Interno della metà del laconico, ove è ora la parte interna della sagristia col suo sotterraneo; e in parte nella bottega accanto, ove è più conservato, colla sua cornice di marmo.

2. Secondo piano del laconico a volta.

3. Terzo piano del medesimo pure a volta. I muri da fondo a cima sono legati in costruzione col muro tondo del Panteon. Da questo si entrava per le 3. aperture *a*, ove è una camera nella grossezza del muro. Questa era intonacata dentro, e fuori, perchè era servibile. Le 6. altre *b*. nella circonferenza, non erano accessibili, e però a nude mura. Ma tutte per l'aspetto nobile esterno avevano soglia, stipiti, e architrave di marmo, come pure quelle del pian terreno.

4. Cornici, che girano tutte tre dal tondo del Panteon sul quadrato del laconico, ancora ben visibili in *c*., non avvertite dal Piranesi.

5. Terrazzo a stagno antico delle terme, ove in mezzo alle volte si vedono ancora i lucernarj quadrati soliti nelle antiche fabbriche, per dar lume sotto. A quella mediocre altezza non ingombrava tanto il magnifico fabbricato del Panteon; e anche oggidì sarebbe assai bello il vedersi. Nell' appoggiare la nuova fabbrica all' anteriore, non alterarono le parti di questa; avendovi lasciate le cornici, e le porte intatte. Manca soltanto la porzione in *d*, tagliata dal fornaro, per mettere più farina nella stanza moderna con tramezzo.

6. Camerone, che forma ora l'ingresso alla sagristia.

7. Cameroni sotto, e sopra occupati dal fornaro.

TAV. IV.

Fiancata del Panteon verso il palazzo Crescenzi, per mostrare come resterebbe col muro delle terme *a*, levato il forno appoggiatovi, tav. I. 4, e la parte della casaccia sopra lo stesso muro. Vedi pure le tavole V. e VI.

1. Cornice, o base di marmo, sulla quale sono visibili i buchi dell' impellicciatura superiore di marmi; alta fino al paro della fascia *b*, ove ricorreva una piccola cimasa, di cui si è trovato un pezzo. Nel muro stesso vi sono dei buchi di ferri per rattenere le lastre. Da questa cinta sino all' ultimo cornicione, come il tondo superiore *l*, e il corpo quadrato, tutto era intonacato di buona calce, e stucco, alla grossezza di 2. once: il che si rileva da qualche pezzo d'intonaco sparso ancora quà, e là, nelle scale, nelle varie camerelle di esse, nell' altra sopradescritta, e nel tondo particolarmente su, e giù; dalla infinità di chiodetti di ferro, che servivano a tenerlo, e che ancora sono molto visibili nei muri. Il Palladio (1) non avendo fatta alcuna di queste osservazioni, vi si è figurato un ornamento bugnato; non dice se di stucco, o di marmo; e dei pilastrini da capo a fondo: e dopo di lui tutti quelli, che lo hanno ciecamente imitato, come il Donati (2), ed altri non pochi.

2. Da quì in su il muro dell' avancorpo quadrato di cotto va separato, benchè poco discernibile, dal muro tondo simile fino in cima. Nella parte opposta è tale lo stacco, che vi passa la luce, e vi si mette la mano: cosa rilevata pu-

(1) *Lib. 4. tav. 2. pag. 76.*

(2) *Roma vet. lib. 3. cap. 16.*

re dal Desgodetz, e da tutti. La ragione della differenza è, che nell' assettamento della fabbrica questa cantonata cedè, e quindi crepò da cima quasi al fondo visibilmente, insieme al corpo rotondo spaccato in croce dalla sommità come un granato, per 3. once; e se ne ritirò così alquanto col detto muro esterno appoggiato; niente nell'interno. Una tal separazione di muri ha ingannato finora tutti, per farsene una prova, che il quadrato era stato aggiunto dopo al tondo; senza aver mai osservato, che sotto era unito. La ragione della stessa separazione è chiara. Il muro perpendicolare del quadrato incontrando i grandi archi a due ordini di tegoloni nel tondo 2, non poteva collegarvisi. Altrettanto si vede praticato nell' interno della camera in *e*, e nella parte opposta, ove si vede lo stesso incontro; e passato l'arco, e un masso di travertino, i muri si ricollegano. Con questa osservazione svanisce la prima pietra di scandalo, base di quella opinione; e si vede quanto poco abbia fatto uso della sua critica, per lo più mordace anzichè sagace, il Milizia (1), scrivendo colle idee del volgo: *Questo avancorpo sembra certo un' aggiunta fatta posteriormente al corpo rotondo; poichè il suo cornicione non va ad incontrare alcuna linea della fabbrica, e non fa co' fianchi alcun legame; così che in alcuni siti trapassa la luce. Il portico poi è un' altra aggiunta posteriore, come lo palesa il predetto frontispizio rimasto coperto*. La seconda difficoltà, ricavata dal doppio frontispizio, svanirà ugualmente.

3. Cornice superiore dell' apparente frontispizio, che si pretende servisse alla fabbrica prima d'esservi stato aggiunto il portico da M. Agrippa. Il Ficoroni (2), credendo dare una bella lezione ai suoi lettori, scrive: *Questo gran portico essere stato aggiunto al tempio si vede dall' ultima finestra dell' appartamento nobile del palazzo Giustiniani; poichè framezzo ai due campanili moderni apparisce chiara l'antica facciata, che non avea niuna specie di portico*. Pur troppo è stato generale un tale inganno; ma imperdonabile certamente ai tanti architetti, che doveano capirlo, e spiegarlo ai meno intelligenti. Come non riflettere, che se i frontispizj si fanno in cima ai tempj come i tetti sopra le case, per ripararli dalle acque più che per ornamento; e però sporger devono piuttosto molto in fuori; questo nostro, supposto servito alla prima facciata, è piccolissimo, e dà indentro anzichè in fuori? Fa, è vero, la figura di un frontispizio; ma per ornamento, e per un ripiego giudizioso d'arte. Il muro del tondo in *g*, e poi nuovamente in *h* va rastremando, e a risega di circa un palmo in ambidue i luoghi. La stessa risega si scorge nel muro quadrato in *i*, corrispondente al secondo cornicione *h*. Nel muro in *k* non poteva continuare la risega in linea retta orizzontale fino alla parte opposta, perchè si sarebbe quasi incontrata nell' arco della porta grande: e di fatti arrivata a toccare il tetto del portico, ivi finisce il cornicione. Ved. tav. IV. A. La risega di circa un palmo l'hanno formata inclinata di sopra a seconda di frontispizio, ove è la cornice superiore 3; e questa serve per ricoprirla dall' acqua, e per ricoprire anche l'attacco del sottoposto tetto del portico; e nel tempo stesso forma con una specie di frontispizio falso, o un' ombra riflessa del grande del portico, un grazioso falso ornamento, che interrompe quel quadrato; e chi sa come accordava bene anche colle parti superiori, che ora hanno rasate; ma che davano indubitatamente un aspetto diverso dell' attuale. Vedi nella vignetta. Il muro del corpo rotondo,

(1) *Roma delle belle Arti del dis. par. 1. pag. 48. Bassano* 1787.

(2) *Le vestig. di Roma ant. lib. 1. cap. 20. pag.* 133.

che corrisponde internamente all'avancorpo di cotto, e si vede nelle scale, non risega punto da basso in alto fin sopra il secondo cornicione. La risega esterna continua lateralmente sotto il muro del quadrato, che tutto vi appoggia; e a questo internamente nelle scale unisce il muro del tondo senza la risega a piombo fino al punto indicato. Nella scala di là si conosce col mettervi dentro la mano.

4. Questa parte si rappresenta così piana, come si vede ora, senza i campanili. In origine, come accennai poc'anzi, non era di tal forma, per certi indizj di muri, i quali meritano maggiori ricerche, e osservazioni. Ved. la vignetta. Altrettanto dicasi del punto *l*, ove anticamente era una scaletta, compagna a tre altre, per salire in cima; una delle quali si vede nella stessa fascia, e due nella tav.III.

5. Acroterio, ove erano statue, opera di Diogene Ateniese, le quali per l'altezza, al dire di Plinio, non comparivano di quel merito, che avevano, come si disse pocanzi. Vi esiste ancora attualmente il piantato, il quale esaminato bene era largo assai per sostenere più statue, o un gruppo; mentre Plinio dice che vi erano *signa*, e semplicemente *in fastigio*. Flaminio Vacca (1) ci ha lasciato scritto, che *la conca di porfido, e uno delli due leoni di basalte, che fin al tempo di Sisto V. sono stati avanti il portico della Rotonda, furono trovati al tempo di Eugenio IV. quando fece la selciata dalla Rotonda per tutto Campo Marzo: e vi si trovò anche un pezzo di testa di metallo, ritratto di M. Agrippa, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rota di carro. Da questi si va congetturando, che sopra il frontispizio del portico vi fosse M. Agrippa trionfante sopra un carro di bronzo; e nella pendenza del frontispizio stessero i leoni, e nel mezzo la conca con le ceneri di esso*. Ad un artista poco istruito si può perdonare questo complesso di assurdi. Già in parte gli ho con. futati altrove (2); ma quì dirò brevemente, che in cima standovi le statue in marmo di Diogene, altro non vi poteva essere. Agrippa fu sepolto secondo Dione Cassio (3) nel Mausoleo d'Augusto; e l'urna da bagno forse apparteneva alle terme d'Agrippa, o di Nerone pur vicine. Il genio del fondatore non era così vano, e stolto da farsi rappresentare trionfante in un edifizio, dove Giove doveva figurare, e avrà fatto magnifica comparsa nel timpano con basso rilievo in bronzo, forse sterminando gli arditi Giganti. I leoni non vi potevano stare; e sarebbero stati invisibili. Altri acroterj non vi erano: il Piranesi ve ne ha posti due altri nelle estremità senza esaminare la fabbrica.

6. Ognuno ammira l'invenzione, e la forma della cuppola, o volta del Panteon, con quell'apertura rotonda nel mezzo in luogo di finestre, di cui scrisse bene il Milizia (4): *La gran massa di luce, che viene dall' unico foro del vertice, quanto vi fa bene! Quì il Serlio se ne va in estasi, e vede chiunque entra nel Panteon, per quanto siasi di mediocre presenza, egli lo vede grande, e venusto; e vede spiccare in tutta la loro bellezza le celebri Cariatidi, e le tante statue, che vi erano ec.* Di fatti anche i gran quadri sacri, che vi espongono i pittori, vi fanno tutta la più luminosa loro comparsa. L'Hirt accennò, ma non bene (5), come sia venuta in capo all'architetto, disgraziatamente re-

(1) *Mem. n.36.* nella mia *Miscell. tom.1. p. 70.* Il Montfaucon lo ha ripetuto nel suo *Diar. Ital. cap. 17. pag. 248.*

(2) *Loc. cit.*, e al Winkelm. *Storia delle arti; tom. 2. pag. 20.*

(3) *Lib.. 54. num. 28.*

(4) *Loc. cit. pag. 54.*

(5) *Pag. 8.*

statoci incognito, ma di un merito sommo, l'idea di quella, e di tutta la fabbrica. Plinio la dice (1), oscuramente per noi, con queste parole: ***Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum, cum Theatrum ante texerit Romae Valerius Ostiensis architectus ludis Libonis.*** Procureremo di spiegarle meglio. Ognun sa, che i teatri, e gli anfiteatri antichi, tutti diversi dai nostri scarabattoli, e trappole da uomini, erano scoperti, perchè le rappresentanze vi si facevano in pieno giorno; e al più si coprivano con i velarj, o tendone (2), a cui pel giuoco delle funi grosse attaccate a un anello, lasciavasi un grande occhio, o foro tondo nel mezzo, che poi turavasi se si voleva (3). Tentando in que' belli tempi gli architetti sempre nuove scoperte, e prove maravigliose, e insieme utili; dagli incomodi del sole, delle pioggie, del freddo, e del caldo, forse ancora per il bell'effetto del lume sulle persone, come sulle statue, sarà stata eccitata nella mente immaginosa dell'architetto Valerio Ostiense l'idea di coprirne uno così a forma di volta bucata per l'ingresso della luce necessaria, non avendo finestre interne; con tavole, perchè di legno si facevano i teatri ordinariamente, e questo in ispecie, che fu fatto nei giuochi di Libone; e sappiamo, che quello di Pompeo a quel tempo in Roma era l'unico di pietra (4). Da questa invenzione comoda, e felice, fu presa, secondo Plinio, quella di gettare una gran volta solida di materiali, su di una fabbrica tutta rotonda; giacchè il teatro lo era soltanto più della metà; e formarne un tempio grandioso come un teatro, e col lume unico similmente dall' alto. Se non s'intende in tal modo il detto di Plinio; non si capirà come egli v'introduca per motivo il discorso dell' architetto Valerio col suo teatro coperto (5).

Non ostante questa apertura, per cui piove dentro, il Filandro nelle note a Vitruvio (6), non vuole, che questo tempio si mettesse per Vitruvio fra gli ipetri. Ma il paragone, che egli ne fa con altri rotondi di Roma, non regge; perchè non erano aperti nella volta; e in genere Vitruvio (7) *hypaethra aedificia* le spiega *sub divo*, a cielo così scoperto; e questi dice convenire a Giove. Così altrove (8) dice pure generalmente *loca hypaethra*, luoghi scoperti in alto. Piuttosto io argomenterei dal silenzio di Vitruvio; che quando ei scrisse il suo libro il tempio nostro ancora non fosse innalzato; ovvero, che non entrasse nel suo piano, parlando di forme greche.

Di questi teatri coperti ne conosciamo due finora, i quali saranno stati modellati sul disegno di quello di Valerio, che Plinio fa comparire originale. Uno fu scoperto negli scavi di Pompeja nel 1769. per mezzo della seguente iscrizione (9), che stava ancora fissa al muro sopra la porta; e che io vidi al suo luogo in maggio 1792. In seguito è stato disotterrato internamente; ma essendo per la

(1) *Lib. 36. cap. 15.*

(2) Lucrezio *lib. 4. v. 73. lib. 6. v. 108.* Vitruv. *lib. 10. praef.* Plinio *lib. 19. cap. 1.* Val.Mass. *lib. 2. cap. 4. n. 6.*, ed altri comunemente. Ne parlai nella *Descriz. dei circhi*, *pag. 50.*

(3) Non è quì luogo da diffonderci su questo punto, per esaminare ciò, che scrive il conte Carli *Antich. Ital. par. 2. lib. 3. cap. 8. pag. 229.* Basti il dire, che non ha inteso il citato luogo di Plinio; che anzi contro di lui può ritorcersi.

(4) Vitruvio *Lib. 5. cap. 5. et 9.*

(5) Da tutto il fin qui detto si rileverà quanto sia poco esatta la traduzione, che ne ha fatta il Poinsinet, *tom. 11. pag. 539. Paris 1778.*, *Enfin, du Panthéon de Jupiter Vengeur, construit par Agrippa: sans oublier qu'avant toutes ces epoques l'architecte Valerius, d'Ostie, avoit entierement couvert, à Rome; le Théatre en marbre, aux jeux donnés par l'Edile Libon.*

(6) *Lib. 3. cap. 1.*

(7) *Lib. 1. cap. 2.*

(8) *Lib. 5. cap. 9.*

(9) *Anecd. litter. ex Mss. Codic. eruta, volum. 2. pag. 464. Romae 1773.*

pomice, e rapillo vesuviano cadutovi, precipitato il tetto, e ogni parte superiore, dai muri, e sedili rimasti a luogo non si potè arguire la costruzione di quello. Accanto quasi il teatro scoperto, di cui vidi in parte conservati i muri della scena, i muri del tondo, e a luogo suo gran parte dei sedili di marmo.

C. QVINCTIVS . C. F. VALG
M. PORCIVS . M. F
DVO . VIRI . DEC . DECR
THEATRVM . TECTVM
FAC . LOC . EIDEQVE . PROB

Dell'altro teatro coperto, unitamente ad uno pure scoperto, esistente in Napoli, ne fa menzione Stazio, che si era ritirato colà; ed espone i comodi, e delizie, che vi erano, alla sua consorte, per indurla a lasciare quelle di Roma sua patria, e colà trasferirsi (1); nè posso ammettere le arguzie dell'Ignarra (2):

Et geminam molem nudi, tectique Theatri.

L'architetto francese mr. Mazois li dà amendue incisi in rame bene, e meglio di tutti nella sua grand' opera sulla città di Pompeia, veduti bene scoperti.

Nel 1807. avendo fatto alzare più lastre di piombo incontro il campanile verso Crescenzi, osservai che la superficie della volta era liscia, conservatissima, malgrado essere stata scoperta più secoli; e in qualche punto vidi pomice, per alleggerire il masso.

A. Fronte dell'avancorpo di cotto, per mostrare il primo preteso frontispizio, del quale si è parlato alla *pag.* 14. *n.* 5.

B. Armatura antica del tetto, foderata di bronzo, mentovata alla *pag.*9.*n.*4.

TAV. V.

A. B Estensione del cavo fatto nel 1804.

C. D Basamento, o piantato, ritrovato in linea retta, da dove nasce altro basamento circolare rinvenuto in parte, e che giunger dovea fino in E, alquanto più elevato dal retto C. D.

F. G Rivolto del medesimo basamento C. D, che giunger dovea forse in H.I.

L. L Spazio occupato dalla casa del fornaro sopra li citati basamenti.

M Porta ancora intatta nelle cantine della casa del forno.

N. O Porta egualmente occupata dalla casa del forno.

N Porta corrispondente alle due suddette.

O Muro di prospetto di detta casa, recentemente ricostrutto, e portato avanti qualche palmo.

P. P Vani delle terme, costruite dopo il Panteon, ora occupate dal forno per farinari, abitazione, e simili.

Q Sagristia della chiesa, e sopra occupata dal forno.

R Avanzo del laconico, fabbricato, e innestati li muri contemporaneamente al corpo rotondo del Panteon.

S Vano d'intercapedine dal tempio alle terme, ove al di fuori girano le cornici, che decorano l'esterno del tempio medesimo.

T Metà dell'area del tempio.

(1) *Sylv. lib.* 3. *num.* 5. *v.* 91.

(2) *Da Palestra Neap. par.* 1. §. 5. *pag.* 121.

V Portico del Tempio.

X.X.X. Muri esterni delle terme verso le due strade, che sorreggono, senza bisogno di nuovi sostegni nel caso, che ne venga tolto il forno. Gli stessi muri sono conservati nel loro essere antico da fondo a cima; M. Agrippa li tenne assai bassi, per non ingombrare la veduta del Panteon, come si rileva nella tav. VI. colla mezza tinta più forte; e internamente il secondo architetto ebbe tanto riguardo al corpo esterno dello stesso Panteon, che in niente lo alterò; lasciando intatte le porticelle, e i cornicioni, che giravano tutto intorno.

La linea punteggiata accanto O. O. O. indica il muro fabbricato recentemente per ampliare, e rinnovare quello cadente del forno.

Y Muro mentovato già alla *pag.* 12. *n.* 9., che si è scoperto nello scavo. E' di una fabbrica posteriore attaccata al rotondo, che è stato pure tagliato; e in alto si vedono buchi per travi. Il muro non è di cattiva costruzione. Il Piranesi lo ha segnato nella sua tavola, forse per congettura, con altri molti imbrogli.

Z. Sotto gli scalini di questo altare è la chiavichetta per dar esito alle acque, che potessero venire tutto intorno, mentovata quì addietro *pag.* 10. Gli scalini sono moderni. Tutto lo stato antico può anche vedersi imitato dall' architetto di Domiziano nel palazzo de' Cesari (1).

T A V. VI.

Veduta dell' esterno della metà del Panteon dalla parte del cavo, e forno, col suo basamento, o piantato antico, quale si è rilevato in parte collo scavo, come si vede in pianta nella tav. V.

A.A.A. Sito sul basamento, o piantato medesimo occupato da una porzione delle terme, le quali sono pure appoggiate al Panteon, e al laconico. La mezza tinta più forte denota il luogo di questa occupazione.

B.B.B.B. Sito occupato dalla casa del forno, sullo stesso basamento verso la strada, appoggiata al Panteon, al laconico, al muro esterno delle terme, e in gran parte sopra le medesime, come viene indicato dalla tinta più chiara.

C. Colonne esteriori del portico di granito scuro le antiche sue, portate come tutte generalmente le colonne di granito rosso, e cenerino, dall' alto Egitto; non le cenerine, e molto meno queste dall' isola dell' Elba, come taluno ha preteso. Il granito di quell' isola è ben diverso. Il Montfaucon (2) ha confutato chi ha detto, che sono artefatte con un impasto di materie.

D.E Le due cornici sotto, e sopra non erano in questo tratto. In D si riconosce chiaramente. Ora l'architetto disegnatore ve le ha formate per vederne l'effetto.

Aggiunte sopra. 1. Costruzione del muro della nicchia dell' oratorio, di cui si è parlato alla *pag.* 8. *n.* 3.

2. Taglio del profilo del cornicione interno, di cui alla *pag.* 9. *n.* 5.

3. Fianco esteriore del portico verso levante, ove si vede l'architrave, e fregio del portico, che entrano dentro a tutto il vivo dell' alto muro di cotto dell' avancorpo, accennato alla detta *pag.* 9. *n.* 5.

(1) Bianchini *tab.* 5.

(2) *Diar. Ital. cap.* 17. *pag.* 147.

Nel podio *fff* non sono stati segnati gli scamilli impari, mentovati alla *pag.*11., per non supplirvi di congettura. Non tralascio però quì di aggiungere alcune riflessioni, che mi fa bisognare l'opuscolo del sig. Stefano Piale, sugli *scamilli impares* di Vitruvio, pubblicato nell' Accademia archeologica jeri 13. decembre. In esso alla *pag.* 10. si legge, che *le ultime interessanti escavazioni del Panteon produssero qualche frammento tanto del zoccolo, e base marmorea, quanto della cornice, e finimento de' lati pel podio del portico, che ammontonati, e sparsi ivi furono lasciati; ma non saprei dire qual destino subisse un piccolo frammento dell' incrostatura marmorea, che rivestiva la cortina del tronco dello stesso podio: questo frammento era interessantissimo, mentre si scorgeva in esso una porzione di riquadratura, che indicava appunto uno scamillo; ma forse questo non ravvisato come gli altri frammenti della cornice, e del zoccolo, fu trascurato, e perduto. Tanto sono stati mai sempre sventurati i Vitruviani scamilli!* Anzi, dico io, fortunati scamilli, e Vitruvio. Appunto questi membri, ma piani, colla loro pianta nel marmo sottoposto, ove si scorgono ancora i buchi del risalto degli scamilli, mi confermarono nella mia idea, insieme colla scoperta degli stessi pilastri risaltati trovati nel 1807. al podio del tempio jonico nel mezzo della chiesa di s. Nicola in carcere; e nel 1816. in quello di Castore e Polluce nel Foro Romano; e nei due bassirilievi, che fin dal 1784. avevo dati nel Winkelmann (1). Nessuno di questi, ed altri, ha quell' incasso nel mezzo, che vi s'immagina il sig. Piale; e molto meno poterono corrispondere secondo Vitruvio, e *riconoscersi in que' piani, che in mezzo al soffitto degli architravi del Panteon, risaltando da un fondo, vi formano appunto quasi tanti piccoli scalini, onde a tutte queste denominazioni egualmente sodisfano*. Gli scamilli riconosciuti nel nostro podio, corrispondono ai pilastri del fianco del tempio, no alle colonne. La lezione di Vitruvio è forse guasta nella parola *scamillos*, e nel resto; ma la forza del sentimento sta nell'altra *adjectio* (2), colla quale lo scrittore ha voluto suggerire semplicemente, che s'interrompa quella specie di canale, o alveo, che formerebbe il podio tra mezzo alle due cornici; e perciò vi si formi un aggetto, o pilastro risaltato, corrispondente, e a piombo delle colonne, addosso alla parte, che forma lo *stilobate*, o piantato interno delle colonne stesse; quali si vedono ora bene isolati, e di travertino al tempio di Castore e Polluce, appuntino costruiti come dice Vitruvio, e anche nell' altro pur citato; e che siano di numero dispari, *impares*, perchè dispari sono le colonne, e gli scalini. *Per medium* si dee sottintendere *podium*, cioè *per mezzo, attraverso del podio*. Nella oscurità degli autori, conviene far parlare le fabbriche. Il podio è indubitato, coi suoi pilastrini di poco aggetto, e secondo il caso prescritto da Vitruvio, in questi tempj (3). Dunque si dee prima considerar questa, colle sue parti, e renderne conto; non far sistemi immaginarj. Quel preteso incavo nel mezzo, inutile all' oggetto, farebbe anzi brutto, e peggio del canale; perchè darebbe l'idea d'altro alveolato; degli alveoli cioè delle api, o sia dei lacunarj. Dirò per accenno, che dopo il Filandro, lo Scamozzi, Rusconi, Baldi, Perrault, Bertano, Ortiz, Galiani ec., hanno tentate altre vie recentemente l'architetto sig. Pietro Giovanni Piazza (4), e il sig. mar-

(1) *Tom.* 3. *tav.* 17. *e* 18.

(2) *Lib.* 3. *cap.* 3. *lib.* 5. *cap.* 9.

(3) Nel tempio di Castore vi è la singolarità, che il podio è formato a due ordini, o piani; forse perchè l'altezza di 30. palmi non avrebbe fatto bell' effetto.

(4) *Discussione ragionata di due questioni architettoniche tratte dal libro terzo di Marco Vitruvio Pollione. Milano* 1795. *in* 4.

chese Giuseppe Hauss (1) erudito archeologo, confutato dal sig. Piale; ma lontane ugualmente dal vero senso dell' autore. Ma di tutto l'argomento ci sarà campo altrove.

VIGNETTA SUL FRONTISPIZIO.

Questa è presa dal libro del P. Alò Giovannoli (1), pubblicato al tempo di Paolo V., onde si veda il brutto stato del tempio nella facciata, e nei lati prima, che Alessandro VII. lo sbarazzasse, e lo riducesse allo stato attuale. La piazza era alta 8. palmi e più sopra il medesimo. Che bel vedere le colonne ornate di morti animali, e volatili! L'osservabile è l'antico campanile nel mezzo, ove nella volta al di sotto ancora si osservano i buchi per le corde delle campane. Ma più lo sono le due ale laterali, ove oggidì sono i campanili, le quali servivano a coprire l'uscita delle due scale, che mettevano al piano intorno. Ancora adesso internamente se ne riconoscono gli inviti, e l'andamento. E per qual ragione verun architetto finora non ha avvertito ciò; e si è contentato di supporre tutta una linea generale di fronte? L' idea, che ora ne risveglio, moverà i curiosi eruditi o a contradirla, o a verificarla; e in questo caso, quanto non riuscirebbe diversa la facciata?

Alessandro VII. nell' ordinare i ristauri già descritti per questo monumento, approvò ancora un disegno fattogli, di ornare l'interno della volta con stucchi intrecciati delle sue armi, e di chiudere l'occhio con una grande vetriata a squamme di pesce, per lo scolo più facile delle acque, e una fina ramata di sopra, per la grandine, con 4. sportelli per aprire, e serrare; delle quali cose se ne conserva il disegno originale fra i mss. della Biblioteca Chigiana P. VII. 9.; ma passato in questo mentre a miglior vita il Pontefice, il successore Clemente IX. non approvò questo resto di lavori, i quali perciò non solo furono sospesi; ma guastata eziandio quella porzione di stucchi già incominciati. G' intendenti hanno trovato a ridire con qualche ragione anche all' imbiancatura datavi nel riferito ultimo ristauro nel 1747., quantunque da tempi antichi fosse restata la volta screpolata, annerita, e spogliata dall' impellicciatura di piombo, e argento, de' quali in quella occasione furono trovati degli avanzi. Darò per intero il chirografo di Clemente IX., acciò si conoscano meglio tutti i lavori mentovati più volte, e non mentovati, eseguiti d'ordine d'Alessandro VII. nel Panteon.

Conte Giulio Cesare Negrelli Senatore di Roma. Avendovi ordinata la san.mem. di Alessandro VII. Nostro Predecessore con suo chirografo in data delli 20. marzo 1666., di far spianare la piazza della Rotonda, e strade, che sboccano in essa con declivo proporzionato, di far dar esito alle acque piovane, far selciata, chiaviche, abbassar condotti, ed ogni altra operazione necessaria per tal effetto, e come più particolarmente appare dal detto nostro chirografo, al quale ec. Ed essendosi terminate dette operazioni, con altro chirografo in data delli 2. febbraro prossimo passato approvò essere il tutto seguito con sua soddisfazione, con

(1) *Sugli scamilli impari di Vitruvio*, nelle *Effemeridi Romane*, *fascicolo* 1. *Ottobre* 1820. *pag.* 1., tratto da un opuscolo intitolato *Saggio sul Tempio, e la statua di Giove in Olimpia*. *Palermo* 1814. *pag.* 80.

(2) *Roma antica*, *par.* 2. *tav.* 11.

ordinarvi di più il far rimettere le due colonne, che mancavano al fianco destro del portico del tempio; con tutti gli accompagnamenti di basi, capitelli, architravi, fregio, e cornici, conforme gli altri esistenti in detto portico, e di far ristuccare per di dentro la cupola, conforme il disegno da lui approvato, di far pulire, e lustrare le colonne, che adornano le cappelle, e di fare una vitriata all'occhio per di sopra alla cupola; concedendovi in ambidue detti chirografi ogni facoltà necessaria di far operare nel modo, che vi paresse espediente; e che per tutte le spese, che vi occorresse fare ve l'intendiate con mons. Gastaldi, a cura del quale aveva appoggiato farne fare i pagamenti per mezzo del Monte di Pietà; e per ciò, che dipendesse dall' officio de' maestri di strada con monsig. Sacchetti presidente, la direzione, e sopraintendenza de' quali lavori totalmente commesse a voi, in conformità di quanto diffusamente vi aveva significato a viva voce, tal essendo la sua mente, e volontà espressa; volendo, e decretando, che detti chirografi avessero il suo pieno effetto, e vigore con sua semplice sottoscrizione, senzachè fossero ammessi, e registrati in Camera, non ostante le costituzioni di Pio IV. *de registrandis*, e tutte, e qualsivoglia altre costituzioni apostoliche, statuti, usi, stili, consuetudini, e riforme, quali facessero in contrario, alle quali tutte, e singole per quella volta sola, ed a questo effetto derogò, avendo il loro tenore per espresso a sufficienza. E rappresentandoci esser terminata la rimessa di dette colonne con suoi accompagnamenti, come il spiano, selciata, chiavica, scalinata alla fontana, ed altri lavori, e che la stuccatura della cupola per di dentro la chiesa, che in parte era fatta, averla fatta disfare, e ritornata al primo stato, conforme vi ordinassimo, perchè intendessimo, piuttosto deformasse, che abbellisse. E rappresentandoci, che per tutti i suddetti lavori si sono spesi scudi diecimila trentasette, baj. trentasette, come appare dalle stime, e tasse fatte da fra Giuseppe Paglia Domenicano deputato alla sopraintendenza di detta fabbrica, e da voi dirette a monsig. Gastaldi per il pagamento, e dal medesimo al monte di Pietà conforme un conto datocene in ristretto; restando di soddisfarsi la ricognizione di detto fra Giuseppe, e di un giovine suo ajutante per la sopraintendenza a detti lavori, come qualche donativo a titolo di elemosina per li scarpellini, che hanno rimesso in piedi le colonne con suoi accompagnamenti, stando la perdita fatta nell' accordo stabilito per supplica a Noi da' medesimi presentata, e di rimanere ancora nel detto monte di Pietà scudi tremila novecento sessantadue baj. sessantatre a credito della suddetta fabbrica. Perciò approvando Noi li detti lavori, e spese fatte, vi ordiniamo, che per ricognizione al suddetto fra Giuseppe Paglia, e suo giovine facciate pagare scudi cento cinquanta, ed alli detti scarpellini scudi 50., come di far fare li cancelli di ferro d'intorno a tutto il portico, con le sue porte, secondo il disegno da Noi veduto, ed approvato; ed in conformità di quanto più diffusamente vi abbiamo significato a viva voce, la sopraintendenza delle quali operazioni totalmente vi confermiamo, e commettiamo, dandovi a questo effetto le facoltà necessarie, ed opportune, acciò in tutto si eseguisca, come da voi sarà ordinato; e per tutte le spese, che occorreranno, ve la dobbiate intendere con monsig. Gastaldi, a cura del quale appoggiamo il farne fare i pagamenti come per il passato; e similmente che dobbiate intendervela con monsig. Sacchetti per ciò, che vi potesse bisognare dall' officio de' maestri di strade, come presidente; perchè tal è mente, e volontà Nostra espressa. Volendo, e decretando, che il presente nostro chirografo abbia il suo pieno effetto, e vigore con la nostra semplice sottoscrizione, senzachè sia ammesso, e registrato in Camera, non

ostante le costituzioni di Pio IV. Nostro Pre decessore *de registrandis*, e tutte, e qualsivoglia altre constituzioni apostoliche, usi, stili, consuetudini, e riforme, quali fossero in contrario, alle quali tutte, e singole a quest' effetto deroghiamo, avendo il loro tenore per quì espresso a sufficienza. Dato dal nostro Palazzo di Monte Cavallo questo dì 19. novembre 1667. *Clemens Papa IX.*

In occasione di prender le misure per quella vetriata, fu notato, che l'occhio ha palmi 40. di diametro, e 126. di circonferenza; misura, che solo basterebbe a mostrare la puerilità di chi, dopo l'autore anonimo del secolo XIII. presso il Montfaucon (1), e nelle *Effemeridi Romane* (2), ha voluto collocarvi sopra la pigna in metallo dorato, già nel paradiso, o atrio dell' antica Basilica Vaticana, ora nel giardino di Belvedere, tanto più piccola (3). Quell' anonimo ha saputo anche inventare, che *in fastigio Pantheon frontis stabant duo Tauri aerei, et deaurati*. Il lastrone antico di metallo, che gira attorno a detto occhio, è lungo palmi 8. e un quarto, colla cornice di metallo, ma indorata, che s'avanza dentro all' occhio palmo 1. e un terzo. Il labro della volta di tegoloni di terra cotta nel sito dell' occhio è in grossezza di palmi sette. Fu fatta anche la nota del porfido, che mancava nell' interno della chiesa, come appresso:

Del porfido, che è nel fregio del cornicione, ne manca in più pezzi palmi andanti 100. in circa, alto palmi 3. e un quarto, sono quadrati	palmi 325
Nel fregio delli capitelli, e coro ne manca in più pezzi palmi 30. in circa, alto palmi 5. e mezzo, sono quadrati	palmi 145
Delli pilastrelli del secondo ordine in numero di 56. ve ne sono palmi andanti 216., ne mancano palmi 680., larghi 2. e mezzo, sono quadrati	palmi 1020
Le lapide quadre 56., che sono in detto secondo ordine, 13. sono vere, e 43. sono di calce colorita, lunghe palmi 4. e mezzo, alte palmi 2. e cinque dodicesimi l'una, sono quadrati	palmi 474 e 3. quarti
Le lapide quadre 12., che sono in piedi in detto secondo ordine, tre sono vere, e nove colorite, alte palmi 6., larghe palmi 2. e cinque dodicesimi l'una, sono quadrati	palmi 130
Le lapide tonde, che sono sopra le cappelle mancano tutte sedici di palmi 5. e mezzo di diametro l'una, sono insieme in circa quadrati	palmi 400
Il fregio dell' ultimo ordine per quello, che s'è potuto riconoscere, è intiero, ovvero per tale apparisce alla vista a stare in chiesa, non essendo possibile per l'altezza riconoscerlo precisamente.	
	palmi 2494 e 3. quarti

Gli altri ornati dell' attico erano di verde antico, come lo sono alcuni ancora oggidì. I disegni coloriti al vero di tutti questi marmi, compreso anche il pavimento, esistono unitamente nel suddetto ms., o piuttosto raccolta di disegni originali. Il semplice disegno dell' attico quale esisteva allora, può vedersi presso il Desgodetz (4), e il Visentini (5), che lo riporta per farne il con-

(1) *Diar. Ital. cap.* 20. *pag.* 294.
(2) *Fascic.* 2. *Novembre* 1820. *pag.* 158.
(3) Ne trattai nel Winkelm. *tom.* 2. *pag.* 44.
(4) *Planche* 6.
(5) *Osserv. che serv. di continuaz. al Tratt. di Teof. Gallaccini sopra gli errori degli Architetti*, *pag.* 18. *Ven.* 1771.

fronto col ristauro moderno, di cui dice molto male con ragione, ma non quanto basti. Egli però sbaglia nell'attribuire a M. Agrippa soltanto gli ornati del Panteon, supposto nella parte laterizia del tempo della repubblica; seguendo in ciò il romanzo architettonico immaginato dall'architetto Carlo Fontana (1); siccome pure sbaglia nell'attribuire ad Agrippa l'ornato dell'attico, opera, come si disse, di Settimio Severo, e Caracalla. Noto quì, che esso Fontana per nulla ha esaminato la fabbrica nelle vere parti essenziali, che ho esposte finora, e che sole potevano decidere della di lei primitiva costruzione unica da M. Agrippa; senza perdersi in cose ideali da farsi al tavolino; buone per inventare una fabbrica nuova, non per esaminarne una vecchia. Nulla dirò in fine del profondo interno immaginato dal Demonsioso per gli dei infernali.

Nel chirografo riportato si parla del progetto d'Alessandro VII. di lustrare, e pulire le colonne, e pilastri interni. Leggo nelle di lui carte, che ne furono fatte le prove sopra due; ma non si andò avanti. Lo scandaglio della spesa portava scudi 1716. 80. Clemente XI. non solo tolse la confessione, ma ripulì tutte le colonne, e rivestì di marmi l'abside, o coro attuale, come dice il Venuti; laonde non può aver luogo la opinione di alcuni, i quali hanno creduto poter riconoscere nelle colonne un antico encausto. In quest'abside si è preteso far sedere Adriano a render ragione in pubblico; perchè Dione Cassio (2) scrive, che questo imperatore sedeva coi principali uomini qualche volta in giudizio o nel Palazzo, o nel Foro, o nel Panteon. Ciò viene supposto, premessa la edicola ivi innanzi, ove è l'altar maggiore. Con questo imbarazzo vi sarebbe stata capacità di luogo per starvi un imperatore a sentire i contradittorj giudiziali? Le due grandi colonne in fuori mostrano apertamente, che la grandi nicchia era fatta per farvi comparire grandiosa la statua principale di Giove. Sparziano (3) ci narra, che Adriano fra le tante altre fabbriche ristaurò anche il Panteon. Il Falconieri (4) crede, che ciò eseguisse nel condotto dell'acqua Vergine, il quale portava alle terme; argomentandolo da un mattone col consolato di Tiziano, e Gallicano dell'anno di Roma 880. sotto Adriano, trovato l'anno 1661. in un muro distrutto al lato destro del Panteon.

Clemente XI. per i suoi ristauri mise il portico del Panteon in una mezza piastra, che possiedo. Benedetto XIV. avendo lavorato nell'interno, in una medaglia rappresentò lo spaccato di questo. Del lodato sempre gran Pontefice Clemente scrive nella di lui vita il Polidori (5): *Celeberrimum delubrum Pantheon mole, lapidibus, et opere juxta spectandum a M. Agrippa aeque magnifica ditatum porticu, columnis immanibus fulta, romanaeque potentiae monumentum unicum, cui barbarorum direptiones, vastitates, incendia, et ipsa saecula ad hanc diem pepercerunt, peregrina marmora, quibus decoratur, situ, adspectuque pene horrido, intuentium oculis, et advenarum aestimationi subducebat. Nativae propterea ipsius venustati Pontifex consulens, ingentes columnas Numidicas* (6) *diuturno labore detergi, colorem elicere, nitoremque suum jussit induere. Simul coronas, et epistylia ordinis Corinthii, olim florente Graecia elaborata, temporumque injuriis aliqua ex parte attrita, crasso, et annoso diluto pulvere, a peritis artificibus exacte suppleri, et reparari voluit. Quoniam*

(1) *Il Tempio Vat. lib. 7. cap. 2. e segg.*

(2) *Lib. 69. pag. 1155. n. 7.*

(3) *In Hadriano, cap. 18.*

(4) *Lettera a Carlo Dati*, stampata in fine della Roma del Nardini, Roma 1771.

(5) *De vita, et reb. gest. Clem. XI. P. M. lib. 6. §. 45. pag. 476.*

(6) Doveva dire *et phrygias*. Sergardi all'opposto, quì appresso nomina queste, e lascia quelle.

vero Ara maxima rudi, ac late quadrato septo circumdata, Bonifacii IV. Romani Pontificis, qui locum vero Deo dicaverat, aetatem referebat, et temporum barbariem (1); *neque parum id genus moles rotundam Templi formam dehonestabat, vetere diruto, novum pretiosis lapidibus compactum altare; pariterque odeum non absimili elegantia, eademque marmorum praestantia renidens, excitavit: quibus reddita facies augusta Templo, et spectabilis antiquitas vindicata. Plateam quoque, imparibus olim veneuntium olerum tabernis deformem, liberiore spatio donavit. Turpatum fontem, atque exili manantem rivo, adauctis aquis, magnifice restituit: tum neglecto quondam juxta Ecclesiam Sanctorum Bartholomaei, et Alexandri Aegyptio Obelisco, quem Sancti Macuti appellabant, decoravit. Instaurandis, ornandisque Domibus Beatae Mariae in Dominica, Sanctorum Joannis ante portam Latinam, Adriani in Foro boario, Gregorii in Clivo Scauri, Martinae juxta Arcum Severi Imperatoris, et Priscae in monte Aventino numos impertiit.*

E monsignor Sergardi (2):

Non ita fraudatur regnantis cura Tiara,
Porticus Agrippae qua se protendit, et uno
Contenta est oculo facies pulcherima templi.
Hic etenim assiduo detersum pumice marmor
Romanas ostendit opes, populique potentis
Regnatricem animam. Phrygias laudare columnas,
Quas sulcat stria longa, juvat, flavumque colorem,
Et maculas. Non quaero tectum, aut nobile tignum,
Caeca quibus rabies, et *Vandala flamma pepercit:*
Quandoquidem innocuis olim resoluta caminis
Aenea defluxit meliores tegula in usus;
Jamque hiemem, et foedas avertere nata procellas
Thura bibit, tegiturque tholo, quo major in orbe
Assurget nunquam, nec fabra insignior arte.
Me revocat, medium quae nuper, concha, theatrum
Aucta tenet posito squalore, et prodiga lymphae.
Non lactuca forum, fungique, et sectile porrum,
Nec Tiburtinis servatae in collibus uvae,
Ornabunt posthac. Labro Mareotica fontis
Surgere saxa vides variis signata figuris,
Arcanisque notis, quae victo ablata Canopo
Vexere ultrices Tiberina ad littora prorae:
Quaeque diu latuere irrisa, et vilis habebat
Angulus obscaenae suffusa pudore latrinae,
Erecta fanum decorant cervice vetustum,
Albanoque micat radiatus sidere vertex (3).

(1) Questa è congettura. Sopra *pag.* 8. il Venuti ne fa autore Innocenzo VIII.: non ho da contradirgli.

(2) Q. Sectan. *Sat. lib.* 3. *sat.* 18. *v.* 188. *e segg. Oper. tom.* 3. *pag.* 318. *Lucae* 1787.

(3) M. Lafitau *Vie de Clem. XI. liv. 6. pag.* 260. *tom.* 2. *Padova* 1752. ricorda le providenze date dal Sommo Pontefice per le antichità.

ISCRIZIONI DEL PANTEON

I.

In mezzo al fregio si leggeva come appresso, in origine a lettere cubitali di metallo dorato, toltene da secoli; ma rimastavi molto visibile l'incassatura delle lettere:

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM FECIT

Il terzo consolato di Marco Agrippa cadde nell' anno di Roma 727., come si disse; che riviene a 28. anni circa, secondo la varietà dell'era, avanti Gesù Cristo. Dal *fecit* mi pare, che Plinio abbia preso il suo *factum*. Il *tertium* è più interessante per la questione trattata da Aulo Gellio (1), come lasciata indecisa dai più dotti uomini, e fra questi da Cicerone, i quali erano stati interrogati da Pompeo, come egli dovesse mettere nella sua iscrizione al teatro, se CONSVL TERTIO, o TERTIVM; e Cicerone non sapendo come risolverla, gli suggerì il mezzo termine di metterlo abbreviato. Molti anni dopo essendo caduta la scena, ove era altra iscrizione, questa vi fu rimessa non più in lettere; ma in numeri III., come seguita a dire Aulo Gellio. Varrone pure interpellato, adduceva per il *tertium* l'autorità di Ennio; e Aulo Gellio per sua difesa porta anche quella di M. Catone, che si ha pure riferita da Carisio (2): *Id ego primo minus animadverti, veniunt iterum, atque tertium tumultuosius*. Il grammatico A. Gellio, che viveva in Atene sotto Adriano circa l'anno 130. di Gesù Cristo, sarebbe scusabile, se non avesse veduto questo tanto insigne pubblico documento di M. Agrippa, che per lui almeno di tanto posteriore ai suddetti, decideva la questione. E pare di fatti, che non lo abbia veduto, perchè si giova soltanto dell' autorità di scrittori: ma poi non intendo come citi la nuova iscrizione del teatro in III., quale esisteva al suo tempo: *In eodem nunc Theatro non est ita scriptum. Nam cum multis annis postea scena, quae prociderat, refecta esset, numerus tertii Consulatus, non uti initio prioribus literis* TERT., *sed tribus tantum lineolis* III. *incisis significatus est*. Nelle monete collo stesso consolato di M. Agrippa, si legge in numeri III. Aggiungerò un altro confronto antiquario a ciò, che Aulo Gellio riferisce scritto da Tirone, liberto di Cicerone, sulla forma del teatro di Pompeo; vale a dire che questi vi fabbricò in cima nel mezzo dei sedili un tempio alla Vittoria, (e va letto a Venere Vincitrice; coll' autorità di Tertulliano (3), e di una lapide ivi trovata nel 1525. coll' iscrizione VENERIS VICTRICIS, bene esposta dal Nardini (4)), i di cui gradini servissero per teatro: *Cujus gradus vice Theatri essent*. Tertulliano riportando la ragione, per cui Pompeo credette bene farvi quel tempietto, per evitare la severità dei censori, che non glielo facessero demolire (5): *Veritus* (Pompejus) *quandoque memoriae suae Censoriam animadversionem; Veneris aedem superposuit; et ad dedicationem per Edictum*

(1) *Noct. Attic. lib.* 10. *cap.* 1.
(2) *Inst. gramm, lib.* 2. *pag.* 240. *Basil.* 1551.
(3) *De spect. cap.* 10.
(4) *Lib.* 6. *cap.* 3.
(5) Bianchi *Dei vizj, e dei dif. del mod. Teatro, ragion.* 1. *pag.* 38.

Populum vocans, *non Theatrum*, *sed Veneris Templum nuncupavit*; *cui subjecimus*, *inquit*, *gradus spectaculorum*; dà anche un' idea più chiara della cosa. Il confronto è, che io credo, che Pompeo, o il di lui architetto, avessero veduto il tempio di Giunone in Gabio, uno dei più celebri (1). N' esiste ancora in gran parte la cella colle vestigia di un magnifico portico intorno; e vi si sale appunto per una gradinata semicircolare, la quale a primo colpo d'occhio sembra la parte simile di un teatro. Tale mi comparve a qualche distanza nel 1792., quando mi portai a vedere gli scavi dell' una volta finalmente scoperta, e ben conosciuta città di Gabio, de' quali il primo resi conto al pubblico (2). La figura della scalinata al dosso della collinetta, coll'avanzo del tempio sul vertice, che è la sponda del lago Gabino, antico cratere di vulcano, è data nella illustrazione del Museo Gabino (3). Corrisponde alla forma, che così doveva avere quel teatro di Pompeo, riguardo più al tempietto, il teatro piccolo della villa Adriana, ove in cima resta ancora un avanzo quadrato di fabbrica, forse non di tempio, ma della loggia dell' imperatore. I sedili non avendo precinzioni, rassomigliano più alla scala di Gabio. L'altro teatro della villa Adriana, conosciuto fin dal tempo di Pirro Ligorio, e Francesco Contini, meglio scoperto, e quindi rilevato colle sue parti da Giuseppe Pannini, e inciso da Paolo Fidanza in 3. gran fogli nel 1753., col suo tempio in cima, può dare un' idea più perfetta di quello di Pompeo, di cui mostra non aver avuto alcuna notizia l'architetto Panini, scrivendo ivi nella relazione, e dedica al card. Valenti, segretario di stato, e camerlengo di s. Chiesa, di dare *in tre stampe espresse le forme, e misure esattissime di sì illustre edifizio, che da una specie di tempietto rotondo, quale nel centro dell' emiciclo della scalinata su un ripiano osservasi, cosa non mai veduta in altri antichi teatri, rendesi singolarissima*.

I I.

IMP· CAES· L· SEPTIMIVS· SEVERVS · PIVS · PERTINAX· ARABICVS · ADIABENICVS · PARTHICVS · MAXIMVS · PONTIF· MAX·TRIB·POT·X· IMP· XI· COS· III· P· P· PROCOS· ET IMP· CAES· M· AVRELIVS · ANTONINVS · PIVS · FELIX · AVG· TRIB· POTEST·V· COS· PROCOS· PANTHEVM · VETVSTATE · CORRVPTVM · CVM · OMNI · CVLTV · RESTITVERVNT

Dei varj imperatori, che hanno ristaurato in qualche cosa il Panteon, Domiziano, Adriano, Antonino Pio, di niuno abbiamo il documento dell' iscrizione, come questa di Settimio Severo, e Caracalla di lui figlio, grandi ristauratori di edifizj publici. Le parole *vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt*, fanno intendere, che vi fecero molte cose di ornato; quali sono le colonne di porfido in vece delle Cariatidi, il pavimento, e l'impellicciatura di marmi ai muri; e l'attico di sopra, ricordati già, e forse alcuni dei pilastri di marmo nel portico; tutti lavori corrispondenti al gusto di quel tempo. *Thermas omni cultu perfectas*, lo abbiamo delle terme Diocleziane in due iscrizioni (4), ove non si può intendere se non che di ornati; e nello stesso tempo è da pren-

(1) Virgil. *Æneid. lib.* 7. *v.* 682.

(2) *Antol. Rom. anno* 1792. *n.* 40. *e* 41.

(3) Visconti *Monum. Gabini della Villa Pinciana*, *tav. A. pag.* 23., e nel frontispizio.

(4) Gruter. *Thes. insc. pag.* 178. *n.* 7. 179. *n.* 1.

dersi *et omni cultu* nella iscrizione Gabina di un tempio dedicato a Venere Vera Felice Gabina, che pubblicai, come sopra, e ripetuta dal Visconti (1).

E' cosa veramente singolare, che dai primi raccoglitori stampati d'iscrizioni, Mazzocchi (2), Appiani (3), e antiquarj Marliani (4), ec., comprese anche delle raccolte manoscritte, che ho vedute, fino al P. Lazzeri, e al Piranesi, eccettuato il Vignoli (5), tutti ricopiandosi l'un l'altro, abbiano riportata questa mancante delle due parole X. IMP., leggendo POT. XI., per cui si lasciava l'impero di Severo, e gli anni di questo si univano alla di lui tribunizia potestà. Ciò ha cagionato molte dispute fra gli eruditi (6), per conciliare su questo dato le epoche del padre stesso, e insieme con quelle del figlio; e niuno dei disputanti, stando anche taluno in Roma, ha mai pensato a rincontrare l'originale (7). Notai finalmente questa mancanza, e inavvertenza nella *Dissertazione sulle rovine di Roma* (8), ove riportai l'iscrizione, come la rilevai a occhio nudo in ora di estate, che vi batteva il sole per traverso; e col chiaroscuro spiccava a maraviglia. Altrimenti non mi era stato possibile, neppur con istrumenti. Stando in due linee sulle due fasce dell' architrave, le lettere non sono molto grandi, e sono alquanto corrose, ed è oscurato il marmo. La prima linea finisce in ET. Aggiungerò quì per aneddoto ciò, che mi accadde col ch. Giorgio Zoega sulla piazza in faccia al Panteon, dopo che avevo letta bene la iscrizione. Gli domandai, se aveva letta mai la iscrizione sul marmo; perchè tutti la portavano sbagliata nella tribunizia potestà del padre nella prima linea. Come? Come? mi rispose stupito, e immobile. Sì, replicai: hanno saltato X. IMP. Povere mie fatiche! tornò a sclamare: sono sei mesi, che studio per conciliare il padre col figlio; e avevo trovato un sistema, che mi pareva giusto! Tutto è gettato! E chi potrebbe credere, dirò io, che a un uomo altronde diligente, e dotto, non passasse pel capo, di rincontrare l'originale? Eppure accadde a lui, come a tanti altri mentovati.

III.

Le due seguenti iscrizioni sono tratte da due grandi tegoloni, di palmi 2. e 3. quarti in quadro, grossi 2. once e più, della solita ottima cottura. Ambidue furono levati il dì 13. settembre 1804. nella camera cieca incontro quasi all' oratorio del Sacramento; notata nella tav. IV. sotto, e dietro *e*, e servivano di prima fodera alla volta sotto l'intonaco; al solito di tante volte antiche nelle grandi fabbriche pubbliche, quali si osservano specialmente nelle terme di Caracalla. Il secondo si è trovato anche a formare il piano, come è generalmente tutto attorno, sotto i travertini tav. II. *m*, più verso la casa Crescenzi. Uno simile ne dà il Piranesi. Ambedue poi si osservano ancora murati nella seconda volta del laconico sotto il n. 3. e *c* tav. III. Le iscrizioni sono in tondo come per lo più nei bolli dei mattoni; i caratteri sono belli, e rilevati.

(1) *Par. 3. pag. 164. 177.*

(2) *Epigr. ant. Urb. pag. VII.*

(3) *Inscript. pag. 251. n. 3.*

(4) *Urb. Romæ topogr. lib. 5. cap. 11.*

(5) *Dissert. 2. Apolog. de anno primo Imp. Sev. Alex. pag. 86.*

(6) Pagi *Diss. hypat. pag. 224.* molto a torto scrive *Onuphrius eam corrigere volens legit* Trib. Pot. X.; *sed perperam, ac nullo legitimo fundamento*. Il Panvinio *Fast. lib. 2. ann. 956. pag. 359. edit. 1558.* legge X., ma omette IMP. XI.

(7) Grut. *Thes. inscript. tom. 1. n. 1.*

(8) Nel Winkelm. *tom. 3. pag. 294.*

1 OPVSDOLIAR
LBRVTTIDIAVGVSTALIS

2 DOLIARE
C.CALPETANIFAVORIS
EXFIGLINISMARCIANIS

Nella prima la R di DOLIAR è legata, o colca in nesso coll' A. Una simile se ne ha nel Museo Capitolino, pubblicata inesattamente (1), e l'altra dal Falconieri pure scorretta (2). Non è quì luogo da entrare in esami lunghi, e in ricerche erudite, onde provare, se allo stesso Lucio Bruttidio Augustale spettino altri bolli diversi nel resto, riportati in varj libri (3); e se il Cajo Calpetano Favore colla sua figlina Marciana sia lo stesso dell'officina della sorella di Trajano, mentovata in altri bolli (4). Basterà di poter assicurare il luogo, ove sono stati trovati; e che ivi devono essere stati posti nella prima costruzione d'Agrippa, come è incontrovertibile quella del laconico; non mai per un successivo ristauro. Ciò basti per ora.

Il risultato migliore, che potrebbe ricavarsi da tutte le suddette mie osservazioni, e scoperte sul vero stato antico del Panteon, dovrebbe essere non solo di far cessare le dispute fattevi sopra finora, e darne una volta per bene dei giusti disegni; ma di poterlo anche rimettere alla meglio nel primiero aspetto; ristaurandolo con sommo giudizio, e riguardo all'antico; isolandolo tutto intorno, al piano antico reperibile in tante angustie di vicine case; e nel davanti, e nei lati del portico, ove esiste il piano antico di travertini al suo luogo: ridurlo a un di presso come si vede alla Fontana di Trevi, di cui verrebbe anche più bello, senza ingombrare nè piazza, nè strade, e con mediocre spesa; alla porzione di marmi surrogando dei belli travertini. Quanto crescerebbe l'edifizio, quanto più belle si riconoscerebbero le proporzioni del medesimo! Avverto, che nella tav. III. incisa, data per far vedere principalmente la sezione interna, non si è potuto far vedere il muro esteriore di fronte, che corrisponderebbe alla strada attuale dietro la sagristia; ma vi è conservato in gran parte; come quello corrispondente alla lettera *a* tav. IV.; sebbene questo, e quelli occultati, o mascherati dai muri moderni, e in qualche parte lacerati, o bucati, per aprirvi porte, o finestre, o farvi dei comodi interni.

(1) Guasco *Mus. Capit. antiq. inscr. tom.* 3. *cap.* 9. *n.* 1201. *pag.* 132.

(2) *Lettera* in fine dell' Nardini.

(3) Guasco *loc. cit. n.* 1172. *pag.* 117. Marini *Gli atti, e mom. de' Frat. Arv. tom.* 1. *tav.* 23. *pag.* 240. *seg.* Lucidi *Mem. stor. dell' Ariccia*, *par.* 1. *cap.* 24. *pag.* 219.

(4) Fabretti *Inscr. cap.* 7. *n.* 78. 81. *pag.* 501. Ficoroni *Le vest. di Roma ant. lib.* 1. *cap.* 8. *pag.* 31. e nella mia *Miscell. filol. crit. tom.* 1. *pag.* 161. Caylus *Recueil d'antiq. tom.* 3. *pag.* 253. Marini *loc. cit. tav.* 18. *pag.* 144., il quale pretende, che il Caylus abbia letto male *Favoris*; e che vada letto *Faoris*. Se fosse vera questa lezione *Faoris*, che neppure ha il mattone del Ficoroni, riscontrato da me nel Museo del Collegio Romano, a cui esso lo regalò; avendo il nostro chiaramente *Favoris*, si dovrebbe dire persona diversa. Il Ficoroni più malamente ha spiegato i nomi per *Cajo Calfurnio Favoricio*; ma presso il Fabretti è chiaro *C. Calpetani Favoris* ne, numeri citati; e se n. 77. e 87. si ha *Faoris*, e n. 81. *Favrianis*, o sarà di persone diverse i o errore. Il Caylus, forse per errore di lezione, o di scrittura del bollo, legge PAVORIS, e spiega il resto *Caj Calpurnii*.

INDICE

Degli autori nominati, confutati, lodati, o illustrati.

INDICE

Delle cose principali.

Tito 4. Di Nerone, e Severo Alessandro 5. Di Diocleziano 26. Ved. Scavi, Terrazzo.

Terrazzo delle terme d'Agrippa come fatto 13.

Tetto. Ved. Travi.

Tiberio Claudio rifece il condotto dell'Acqua Vergine guastato da Cajo Caligola 3.

Travi di bronzo rimasti al tetto del portico, toltine da Urbano VIII. 9. Ved. Confessione.

Valerio Ostiense architetto, suo teatro coperto fa nascere l'idea della forma del Panteon 16. Ved. Cupola.

Vespasiano, se ristaurasse il Circo Agonale 5.

Urbano VIII. suo ristauro al Panteon, e metalli, che ne tolse 9. Ved. Confessione, Travi.

Urna di porfido, volgarmente detta di M. Agrippa, trovata nelle vicinanze del Panteon, ora sepolcro di Clemente XII. nel Laterano 15. Ved. Cappella, Colonne.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Revmo Patri Sac. Palatii Apost. Magistro

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Magister et Soc. Rmi P. M. S. P. A.

Tav. I

Palmi 5 10 50 100 Romani
Toises 1 6 12 Francoises
V. Feoli dis.e inc.

7
7
6
1
V. Feoli dis. e inc
Palmi 5 10 50 100 Romani
Toises 6 12 Francoises

Tav. IV.

B
A
a
b
c
e
f
g
h
k
1
2
3
4
5
6
Vr Feoli dis. e inc.
Palmi 5 10 50 100 Romani
Toises 1 6 12 Francoises

Tav. V

Tav. VI.
1
2
3
A
B
C
D
E
f